



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

“PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI”	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
SI RIAFFACCIA IL DESOLANTE TEATRINO DELLA POLITICA.....	6
CONSIGLI PROVINCIALI STRAORDINARI IN TUTTA ITALIA	8
500MILA CONSULENZE PER 2,5 MLD EURO	9
MALTEMPO, 7 COMUNI SU 10 A RISCHIO FRANE E ALLUVIONI.....	10
UN NUOVO RUOLO PER I SINDACI.....	11

IL SOLE 24ORE

IMPRENDITORI VERI, NON «PRENDITORI» NEL SUD DEL SUD.....	12
<i>IL RUOLO DELLO STATO - Spesso il denaro pubblico è stato malversato, complici ufficiali corrotti: ora si deve garantire la sicurezza e il controllo del territorio</i>	
«MILITARI, PAROLA A NAPOLITANO»	14
<i>Ma i soldati nelle strade costano allo Stato 600 euro al mese più dei poliziotti</i>	
MUNICIPALIZZATE DELLO SPRECO	15
<i>COME UN COLABRODO - L'esempio negativo dell'Acquedotto pugliese: nel 2006 ha disperso metà dell'acqua con un onere di 0,86 cent. al metro cubo</i>	
SE MANCA IL LUCRO NON PROFIT SENZA ICI	16
<i>IL QUADRO - Le funzioni non devono essere disponibili sul mercato o devono essere svolte per rispondere a bisogni sociali</i>	
UN EMENDAMENTO SALVA 239 LEGGI	17
<i>IL RECUPERO - Non saranno cancellate le regole su ordinamenti e iscrizione agli Albi oltre alla tutela del cittadino da abusi dei pubblici ufficiali</i>	
CONSULENZE A QUOTA 580 MILIONI.....	18
RIDOTTI I PREMI SUI PROGETTI	19

ITALIA OGGI

PATTO DI STABILITÀ, IL NORD SI SVINCOLA	20
<i>Mozione della Lega ai comuni: investite con i soldi risparmiati</i>	
A FEBBRAIO IN BUSTA PAGA GLI ULTIMI AUMENTI OLD STYLE	21
<i>Dal prossimo rinnovo si cambia modello: contratti triennali e nuovo tasso di inflazione – Per i pubblici dipendenti però la riforma presenta qualche incognita</i>	
LE REGIONI BOCCIANO BERTOLASO SULL'EDILIZIA SCOLASTICA.....	22
<i>Ritirata la direttiva del capo della Protezione civile, si tenta un'intesa. Per schedare le strutture</i>	
LE PROFESSIONI SI SALVANO A METÀ	23
<i>Rivivono le norme su albi e società, non quelle sui collegi</i>	
FABBRICATI D, SERVE PROROGA AL 31 MAGGIO.....	24
STRADE INSICURE, PAGA IL COMUNE.....	25
TRIBUTI LOCALI, BLOCCO A 360°	26

LA REPUBBLICA

FEDERALISMO, LA UE AVVERTE "GUAI SE FARÀ SALIRE IL DEFICIT" 27

Decreto anticrisi, fiducia alla Camera: è l'undicesima

"GIORNALISTI ASSUNTI SENZA CONCORSO CUFFARO E LOMBARDO ORA PAGHINO" 28

TERRENI KILLER, AL SUD EMERGENZA PERENNE..... 29

Rapporto di Legambiente: in Calabria a rischio il 100% dei comuni

LA REPUBBLICA BARI

L'ACQUEDOTTO FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI 30

Ogni dieci litri, due finiscono dispersi. In calo i consumi delle famiglie

LA REPUBBLICA GENOVA

REGIONE, ENERGIA COL VENTO IN POPPA 31

Via libera alla realizzazione di 17 impianti eolici in tutta la Liguria

LA REPUBBLICA MILANO

SE IL COMUNE VINCE LA CAUSA MA PERDE LA FACCIA..... 32

LA REPUBBLICA NAPOLI

CITTÀ MALATE MEZZOGIORNO DEBOLE 33

LA REPUBBLICA PALERMO

COME UTILIZZARE I FONDI EUROPEI PER LO SVILUPPO URBANO 34

LA REPUBBLICA ROMA

"CAPITALE A LUCI SPENTE" È LA CITTÀ PIÙ BUIA D'ITALIA 36

Ogni mille abitanti solo 59 lampioni 36

LA REPUBBLICA TORINO

"I COMUNI ALLEATI CONTRO GLI EVASORI" 37

Il nuovo direttore delle Entrate: più segnalazioni grazie agli incentivi

LA STAMPA

L'ITALIA FA ACQUA PERSI 2,1 MILIARDI..... 38

Record in Puglia, sprechi sopra il 50%

LIBERO

STOP AI RISTORANTI SOLO ETNICI: NEL MENÙ PIATTI TOSCANI OBBLIGATORI 39

Tutti i locali dovranno avere in lista almeno una pietanza tipica della città

AIUTI A FAMIGLIE E POVERI: È LA LOCAL CARD VENETA..... 40

LIBERO MERCATO

«IL PATTO DI STABILITÀ HA BLOCCATO LE OPERE DI UN COMUNE SU TRE»..... 41

IL MATTINO NAPOLI

E LA QUOTIDIANITÀ DIVENTA UN ASSESSORATO 42

LA GAZZETTA DEL SUD

IN CALABRIA CIRCOLANO 30 MILA SOCIAL CARD. È CACCIA AL BOLLINO BLU 43

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****“Procedure di controllo sui contratti integrativi: novità della manovra 2009 e decreti collegati”**

La Legge 133/2008 (di conversione del dl 112/2008) impone per la prima volta a tutti i Comuni di inviare alla Corte dei Conti nuove informazioni sul fondo per le risorse decentrate e sui propri contratti decentrati integrativi. Tutti gli enti sono in una condizione di sostanziale illegittimità, in quanto non hanno rispettato i vincoli dettati dai contratti nazionali e, come attestato dagli esiti delle ispezioni della Ragioneria Generale dello Stato, rischiano procedimenti dinanzi alla Corte dei Conti. A tal fine l'Asmez organizza un Seminario per fornire indicazioni operative e suggerimenti pratici ai dipendenti e pubblici amministratori degli Enti locali anche al fine di correggere gli errori prima dell'invio che possono essere causa di responsabilità amministrative. L'iniziativa si svolgerà il giorno 28 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “Procedure di controllo sui contratti integrativi: novità della manovra 2009 e decreti collegati”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: L'ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504547 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/3decretocorrettivo.pdf>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.19 del 24 gennaio 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

- **ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009**. Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito il territorio nazionale nei mesi di novembre e dicembre 2008. (Ordinanza n. 3734).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI.

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali. Decreto 15 luglio 2008. Riproposizione ed integrazione dei decreti ministeriali 5 agosto 1994 e 24 dicembre 1997, concernenti "Nuovo regime degli sgravi degli oneri sociali nei territori del Mezzogiorno" emanati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per la parte afferente allo sgravio nella regione Abruzzo.

COMUNICATO ANPCI

TERZO MANDATO SINDACI

Si riaffaccia il desolante teatrino della politica

Ci stiamo velocemente approssimando alla prossima scadenza elettorale che vedrà coinvolte anche alcune migliaia di Amministrazioni dei Piccoli Comuni e con disappunto, stupore e sdegno stiamo nuovamente, e per l'ennesima volta, assistendo al balletto di conferme e smentite con il quale a turno le forze politiche si rimpallano la responsabilità di volere o no eliminare/modificare questa norma imposta solo ad alcune cariche elettive che, contemporaneamente, vincola la libertà democratica sia al candidato che all'elettore. L'ANPCI da anni si batte per l'abrogazione di questa norma che riteniamo antidemocratica, incostituzionale, profondamente antidemocratica. Per ben due volte la modifica dell'art. 51 del TUEL è stata approvata quasi all'unanimità da uno dei due rami del Parlamento e fatta successivamente ar-

nare in commissione nel secondo ramo dall'inspiegabile ottusa ostilità trasversale di alcune forze politiche che non hanno esitato a smentire nei fatti anche le favorevoli prese di posizione pubblicamente espresse da autorevolissimi loro rappresentanti. Ora, a ridosso dell'imminente consultazione, quando ormai i tempi sono strettissimi per la preparazione delle candidature, il balletto ricomincia. Mentre da un lato il Ministro MARONI ed il Sottosegretario DAVICO sostengono e, con convinzione, affermano l'opportunità di consentire un terzo mandato consecutivo per i Sindaci dei Comuni fino a 5000 abitanti, per contro si assiste ad una inspiegabile smentita da parte degli On. COLLINO e VALDUCCI, responsabili di AN e FORZA ITALIA per gli Enti Locali, i quali, alla faccia delle alleanze, si dichiarano contrari affermando: "il limite del se-

condo mandato per i sindaci ha dato risultati estremamente positivi, favorendo il turnover degli amministratori e consentendo di designare e formare una nuova classe dirigente non più cristallizzata". Alla luce di tanta incrollabile certezza e di fronte alla delicata ed incerta posizione in cui oggi versa la nostra Nazione, un dubbio sorge spontaneo: **FORSE CHE TUTTO QUESTO NON SIA DA IMPUTARSI ALLA INDUBBIA CRISTALLIZZAZIONE CHE ESISTE A LIVELLO CENTRALE DOVE ANCOR OGGI SIEDE UNA PLETORA DI RAPPRESENTANTI CHE OCCUPANO GLI SCRANI DA BEN PIU' DI DUE MANDATI???** Rammentare agli interessati che tale atteggiamento non gioverà certo ad una positiva valutazione elettorale dello schieramento di appartenenza è d'uopo, ma soprattutto rileviamo un grave e

non giustificabile atteggiamento di contrapposizione verso una proposta avanzata e divulgata da tempo dalla massima Autorità deputata qual è il Ministro degli Interni. L'ANPCI confida che da parte delle forze politiche ostili e trasversali ci sia un leale e coerente ripensamento che contribuisca ad eliminare definitivamente il problema del terzo mandato e dichiara che continuerà a lottare affinché all'elettore venga restituita la possibilità di scegliere liberamente il proprio Sindaco. All'On.le Ministro MARONI ed al Suo Sottosegretario DAVICO garantiamo tutto il nostro sostegno, certi che la Loro autorevolezza ma soprattutto la Loro determinazione li porteranno a tener fede agli impegni assunti.

Franca Biglio
Presidente Anpci

Lettera al Presidente del Consiglio

Oggetto: terzo mandato - richiesta deroga art.51 l.267/00, c.2

Onorevole Presidente,

la nostra Associazione, alla quale aderiscono i Comuni italiani con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, rappresenta, a tutti gli effetti, un'importante parte del Mondo degli Enti Locali.

Tra le tante problematiche, in particolare richiamiamo la Sua cortese attenzione sull'urgente necessità, prima dell'indizione dei Comizi Elettorali per il rinnovo delle Amministrazioni Comunali per i Piccoli Comuni, di **risolvere la questione in merito al limite temporale per l'esercizio del mandato di sindaco nei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.**

Ella sa, Signor Presidente, che si tratta di un annoso problema, ancora molto sentito e per la soluzione del quale la nostra Associazione si batte da tempo.

Il Direttivo Nazionale A.N.P.C.I. nella seduta del giorno 20 gennaio scorso, in Roma, ha manifestato il profondo dissenso nei confronti del disinteresse trasversale fino ad ora dimostrato dagli organi legislativi nei confronti di un divieto che limita a priori la libertà di scelta degli elettori.

Di recente si sono verificate iniziative e proposte, come quella da parte del Ministro dell'Interno, on. Maroni, tesa a prevedere un terzo mandato consecutivo per i Sindaci dei comuni fino a 5000 abitanti, purtroppo vanificate, pochi gior-

27/01/2009

ni fa, proprio da parte di due parlamentari rispettivamente di Forza Italia e di An, i quali hanno asserito che.” il limite del secondo mandato è positivo poiché consente di formare una classe dirigente non più cristallizzata.”

Personalmente non ho parole: sanno, Signor Presidente, questi parlamentari cosa veramente significhi fare il sindaco di un piccolo Comune? Ma ancor più, si rendono conto che tale comportamento di contrapposizione verso una proposta proveniente dall'autorità deputata del Ministro dell'Interno, non gioverà per una positiva valutazione del loro gruppo di appartenenza? La gente vuole i rappresentanti del governo uniti, compatti, determinati e non divisi ed indecisi sulle varie scelte. IL sì o il no oggi è ormai d'obbligo.

Le chiediamo, Signor Presidente, un Suo autorevole e determinante intervento ed in particolare Le chiediamo gentilmente di voler **ricevere una nostra delegazione** per poterLe rappresentare di persona cosa comporti svolgere la “missione” di **sindaco** in un **Piccolo Comune**, dove la vocazione è di vero ed autentico servizio, 24 h su 24, nei confronti della gente che sollecita, chiede, giustamente giudica promuovendo o bocciando sulla base dell'operato.

Noi, Signor Presidente, siamo i veri volontari della pubblica amministrazione. Coloro che lavorano in silenzio e si dedicano con passione solo al bene comune: i cittadini da noi, sindaci/amministratori dei piccoli comuni tenuti costantemente sotto controllo e pressione, vogliono fatti concreti. E mi creda, non sono le solite parole.

Ci ascolti, Presidente. Ascolti la voce dei PICCOLI COMUNI D'ITALIA, la risorsa del Paese.

Quest'anno ricorre il decennale dell'ANPCI: ci faccia questo regalo e venga poi a festeggiare con noi in occasione della nostra **DECIMA Assemblea Nazionale che si terrà a Roma verso la metà del prossimo ottobre. I dettagli per l'organizzazione della ricorrenza vorremmo poterli discutere con Lei, anche sulla base dei Suoi preziosi Consigli.**

Con osservanza.

Marsaglia, lì 24.01.2009

Franca Biglio
Presidente Anpci

NEWS ENTI LOCALI**RIFORME****Consigli provinciali straordinari in tutta Italia**

L'Italia delle Province riparte dal confronto: il 30 gennaio prossimo, infatti, in tutto il Paese si terranno Consigli provinciali - aperti anche alla partecipazione dei sindaci, delle forze sociali e politiche, dei rappresentanti di Parlamento e Regioni, agli imprenditori e ai cittadini - per discutere delle riforme che dovranno portare alla riorganizzazione dello Stato, alla definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, all'eliminazione degli enti strumentali e alla semplificazione

del sistema, a partire dal Federalismo Fiscale e dal Codice delle Autonomie. Un evento che vedrà idealmente riunite le Province in contemporanea in tutta Italia. "Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese" è il tema della giornata di confronto, voluta dall'Upi anche per ribadire la centralità delle Province, istituzioni chiamate a dare risposte alle crisi in atto attraverso i servizi che offrono ai cittadini e alle imprese e ad affrontare le vere questioni che interessano le comunità. 'Ma non sarà una giornata di me-

ra rivendicazione - sottolinea il Presidente dell'Upi Fabio Melilli - vogliamo piuttosto aprire un confronto franco con tutti coloro che condividono con noi l'urgenza di dare riforme vere al Paese, capaci di accompagnare l'Italia nel difficilissimo momento di crisi che ci troviamo ad attraversare e di restituire ai cittadini fiducia verso le istituzioni. Per questo abbiamo scelto i Consigli Provinciali, e non le piazze o le sale dei convegni, come luogo per affermare la nostra volontà di affrontare questo percor-

so di riforma: perché è in queste Aule che ogni giorno risiede il dibattito democratico". I Consigli culmineranno con l'adozione di un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si chiede a Governo e Parlamento di proseguire verso un "riordino istituzionale che semplifichi la pubblica amministrazione individuando le funzioni fondamentali di Province e Comuni e colpisca le reali inefficienze, eliminando enti e strutture ridondanti a livello nazionale e regionale".

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****500mila consulenze per 2,5 mld euro**

Gli incarichi di consulenza e collaborazione esterna affidati dalle amministrazioni pubbliche sono 500mila, con un costo per l'erario di 2,5 miliardi di euro. La stima è del ministero della Funzione Pubblica che ha pubblicato oggi nella sezione 'Operazione trasparenza' su www.innovazionepa.it i dati che si riferiscono agli incarichi comunicati all'Anagrafe delle Prestazioni relativamente all'anno 2008. I dati pubblicati si riferiscono a quanto presente nella banca dati informatica alla data del 20 gennaio 2009. Gli elenchi, suddivisi per comparto e settore di appartenenza dell'amministrazione dichiarante, riguardano gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni, relativi al I semestre 2008, con la descrizione e la durata dell'incarico, l'importo previsto da corrispondere, nonché l'importo erogato nel periodo di riferimento a fronte di quell'incarico (art. 53 del D.Lgs. 165/2001 comma 14). Gli incarichi sono tutti quelli regolarmente approvati dal Responsabile del Procedimento di ogni amministrazione e trasmessi dalle Amministrazioni pubbliche, per via telematica, tramite il sito web www.anagrafeprestazioni.it. La loro divulgazione rientra nell'ambito dell'Operazione Trasparenza avviata nel giugno 2008 dal Ministro Renato Brunetta con la pubblicazione dei dati relativi agli anni 2006 e 2007 e che ha introdotto per la prima volta, in pieno accordo con il Garante della privacy, la diffusione online dei dati sulle consulenze, come già stabilito dalle vigenti disposizioni di legge sull'anagrafe delle prestazioni. Gli elenchi relativi al I semestre 2008 riguardano 8.064 amministrazioni che hanno comunicato 176.301 incarichi, per un totale di com-

pensi erogati pari a 580.028.877,36 euro. Alla stessa data dell'anno 2008 le amministrazioni che avevano effettuato la comunicazione per il I semestre 2007 erano 6.061 unità, per 114.683 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 377.709.915,56 euro. "Confrontando i dati relativi ai due anni di osservazione, si registra un incremento pari al 33,05% delle amministrazioni che hanno effettuato la comunicazione - si spiega in un comunicato - l'Operazione Trasparenza avviata dal Ministro Renato Brunetta ha pertanto prodotto un miglior comportamento delle pubbliche amministrazioni nel rispettare le scadenze di legge. Rimane peraltro un numero cospicuo di amministrazioni (poco meno del 50%) che o non hanno conferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze. Per questo motivo si può continuare a

stimare che esistano circa 500.000 consulenze per un ammontare pari a circa 2.500.000.000 di euro". Come previsto dal comma 14 dell'art. 53 Dlgs. 165/01, il Dipartimento della Funzione Pubblica ha recentemente trasmesso alla Corte dei conti, "l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di effettuare la comunicazione, avente ad oggetto l'elenco dei collaboratori esterni e dei soggetti cui sono stati affidati incarichi di consulenza", relativamente all'anno 2007, affinché possa verificare la posizione di ciascuna. Si ricorda, infatti, che la legge (art. 53, comma 15 del decreto legislativo 165/2001) prevede che le amministrazioni che hanno omesso gli adempimenti di comunicazione, non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono.

NEWS ENTI LOCALI**COLDIRETTI****Maltempo, 7 comuni su 10 a rischio frane e alluvioni**

Al fatto che 7 Comuni italiani su 10 sono considerati oggi a forte propensione di frane e alluvioni non è sicuramente estranea la progressiva cementificazione del territorio che ha sottratto terreni fertili all'agricoltura. E' quanto afferma la Coldiretti in occasione della frana in Calabria sullo svincolo autostradale di Rogliano Grimaldi in provincia di Cosenza che ha provocato due morti e cinque feriti. In Italia ci sono 5.581 comuni, il 70 per cento del totale, a rischio idrogeologico dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità, con la regione Calabria che si colloca ai vertici in per pericolosità. Una situazione a cui non è certamente estraneo il fatto che - continua la Coldiretti - dal 1982 al 2005 sono scomparsi quasi 6 milioni di ettari di suolo agricolo e che secondo le stime dell'Anbi nell'arco di tempo 1990-2016, se il ritmo di cementificazione del territorio rimanesse inalterato, si sarà persa una Superficie Agricola Utilizzata pari al 17,5 per cento del territorio nazionale, vale a dire un'area superiore a quella delle regioni Sicilia e Sardegna. I cambiamenti climatici che si manifestano con una modificazione della distribuzione delle piogge e l'aumento dell'intensità delle precipitazioni insieme alla sottrazione delle aree coltivate rappresenta - conclude la Coldiretti - un mix micidiale che fa aumentare la fragilità del territorio ed impone una più attenta politica della prevenzione.

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Un nuovo ruolo per i sindaci

Ai sindaci «oggi non si chiede più soltanto di amministrare la città dal punto di vista dell'assetto del traffico, dei servizi, ma si chiede anche un contributo alla sicurezza». Lo ha affermato il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. «A differenza del passato, le nuove norme definiscono in modo chiaro il ruolo del sindaco - ha spiegato - il che significa individuare dei confini ed evitare dei contenziosi, ed in più l'Unione Europea mette a disposizione delle risorse con misure specifiche, individuate sul fronte della sorveglianza, sul fronte dell'integrazione di extracomunitari, per assolvere nel modo più adeguato a questi nuovi compiti. Poi in ogni Comune, soprattutto in alcuni Comuni, esistono problemi sotto gli occhi di tutti, che a mio avviso vanno affrontati uno per uno insieme con l'Autorità provinciale di Pubblica Sicurezza, cioè con il Prefetto e i vertici provinciali delle forze di polizia, con il massimo della fiducia e disponibilità».

CALABRIA: Tra federalismo e assistenzialismo

Imprenditori veri, non «prenditori» nel Sud del Sud

IL RUOLO DELLO STATO - Spesso il denaro pubblico è stato malversato, complici ufficiali corrotti: ora si deve garantire la sicurezza e il controllo del territorio

Grazie alla crisi finanziaria globale, si torna a parlare del Sud. Dopo quanto sostenuto nei giorni scorsi dal ministro Giulio Tremonti, («Il Sud è il dramma dell'Italia») occorre riconoscere che il Governo ha la consapevolezza del problema. Devo però dire che non condivido la preoccupazione del ministro sulla nascita di una banca del Sud anche perché c'è già la Banca popolare del Mezzogiorno. Non vorrei si commettesse l'errore di guardare al Sud come a un'area omogenea, perché tale non è. La Calabria è il Sud del Sud, l'area cui di recente il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha dedicato una visita e dalla quale ha lanciato un appello perché i giovani si impegnino per subentrare alla vecchia classe dirigente. La crisi economica calerà sulla mia regione come un uragano e destabilizzerà ancora di più il già gracile reticolo istituzionale, rafforzando i soliti poteri forti che in alcune zone tengono in scacco la democrazia. Lo sviluppo continuerà ad essere un miraggio, mentre l'Eurispes segnalala voglia di emigrare di 65mila giovani calabresi: un'ecatombe sociale. Riconoscendo la giustezza degli stimoli rivolti ai calabresi perché riprendano in mano il loro destino, resta, tuttavia, fermo il concetto che la Calabria, pur diventando improvvisamen-

te virtuosa, non si salva se lo Stato non intensifica la sua presenza al Sud. Addirittura, essendo talmente gravi i problemi, il federalismo fiscale, pur condivisibile, se non accompagnato da altri urgenti interventi - primo tra tutti il rinnovo delle classi dirigenti meridionali - potrebbe addirittura acuirli. Così come è altrettanto vero che il Paese non si riprende se il Sud e le sue aree più svantaggiate non vengono integrate nei circuiti economici nazionali ed europei, sia attraverso la riduzione del gap socio-economico che con la messa in rete del Sud con il Paese, l'Europa e i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In Calabria, in questi ultimi anni, ogni indicatore economico ha segnalato forti criticità, al punto che il contesto nel quale ci muoviamo è davvero desolante: apparati produttivi crollati; economie tradizionali ridimensionate; disparità sociali fra noi e il resto del Sud e del Paese aumentate a dismisura (drammatico l'abbandono del nostro entroterra sotto ogni aspetto lo si osservi). Nel contempo, a peggiorare le cose, si sono messe le politiche restrittive del bilancio statale, da un lato privando il Sud delle risorse destinate alle infrastrutture e, dall'altro, riducendo le prestazioni del welfare con la conseguenza di allargare l'impovertimento delle famiglie e incrementare l'eserci-

to di disoccupati e precari. In questo senso, ricordando che la malattia più acuta da aggredire rapidamente è il nostro deficit di produzione (con il conseguente rilancio dell'occupazione) e che, come ha spiegato il professor Piero Fantozzi, «l'aumento della produttività è la porta stretta da cui bisogna obbligatoriamente passare se vogliamo fondare in maniera strutturale l'autonomia sociale della Calabria e del Sud», ho trovato incoraggianti alcune proposte di fiscalità di vantaggio che l'onorevole Santo Versace dovrebbe tradurre in proposte legislative quanto prima. Se vogliamo dare una mano agli imprenditori veri, che pure in Calabria sono tanti, un altro punto su cui concentrare l'attenzione è il cosiddetto consolidamento del debito per quelle imprese piccole e medie, vero tessuto connettivo della regione, tenaci e serie, che potrebbero, in questa fase di magra, trarre notevoli vantaggi da processi siffatti e quindi contribuire a generare più ricchezza per tutti. Mi preme, però, più in generale, segnalare che il rilancio della Calabria non può prescindere da un piano per la sicurezza e il controllo del territorio. La crisi economica è giusto che coinvolga la maggior parte delle attenzioni, ma se sottovalutassimo la stretta relazione che vi è, in Calabria, tra sviluppo e sicurezza, commette-

remmo un terribile errore. Tempo fa chiesi al Presidente della Repubblica la presenza dell'esercito dinanzi a una recrudescenza insopportabile della criminalità. Quella richiesta banalmente fu considerata da molti come la richiesta di militarizzare il territorio, ma pochi si preoccuparono di andare a fondo della questione ponendosi alcune domande chiave, per esempio sul perché il Paese, anche quando avrebbe potuto, non ha creduto nella capacità di riscatto e di sviluppo del Mezzogiorno. O perché mai, mentre in altri Paesi d'Europa sono state privilegiate negli investimenti le regioni più deboli, da noi tutto ciò non è stato fatto. Abbassare la guardia sui temi della sicurezza vorrebbe dire negare alla Calabria ogni possibile chance di crescita. Ma se si è andati sempre peggio, perché è mancato un progetto di sviluppo complessivo del Paese che favorisse, in linea con le strategie europeiste, una crescita meno squilibrata dell'economia e la riduzione dei dislivelli di benessere, in Calabria c'è stato un ritardo culturale nell'affrontare il tema della qualità delle nostre classi dirigenti. Cosicché, se vogliamo uscire dalla retorica, è giunto il tempo di darsi coraggio e di chiamare imprenditore chi fa impresa e "prenditore" chi ruba i soldi pubblici e fugge con la borsa. Natu-

ralmente senza omettere di dire che il "prenditore" (pur troppo sono tanti) gode di complicità capillari nella pubblica amministrazione e tra i politici, mentre spesso l'imprenditore che produce ricchezza deve fare i conti non solo col rischio di investire in una terra difficile, ma anche con la resistenza ostinata di una burocrazia che ho definito "la mafia con la penna". Meno violenza ma non meno scoraggiante della "mafia, con la pistola". Se la riflessione, dunque, deve essere costruttiva, non possiamo che provare a

fare questo in Calabria: mettere assieme, sulla base di una analisi fredda e libera da condizionamenti e di un progetto economico e politico incentrato sui bisogni e sulle potenzialità del territorio, le energie umane che intendano investire sul loro futuro e su quello delle nuove generazioni. E con l'aiuto dello Stato e del Paese iniziare un percorso di salvezza dalla opprimente emarginazione sociale cui siamo stati consegnati da scelte politiche mediocri, clientelari e scellerate. Se gli imprenditori veri e, in

sieme, i calabresi onesti non intendono essere protagonisti del rinnovamento, le solite facce note, già all'opera per resistere allo tsunami di sfiducia che li ha investiti a causa delle loro incapacità amministrative, gestiranno ancora il destino della Calabria fino a farla inabissare. Senza ricambio generazionale non potrà esserci futuro. Tocca a queste nuove leve cogliere l'occasione che si presenta, per ridare alla Calabria una visibilità dignitosa. Credo che il federalismo fiscale funzionerà, in termini di affrancamento

della Calabria dall'assistenzialismo cui è legata la malapolitica, se il Paese metterà sullo stesso piano la questione settentrionale e quella meridionale e se, contemporaneamente, in Calabria si farà largo una nuova cultura amministrativa, un nuovo senso civico, un senso della legalità mai disgiunto dall'iniziativa privata e dall'azione politica e istituzionale.

Filippo Callipo

SICUREZZA - Maroni: giovedì al Comitato per l'ordine la proroga dei 3mila, sull'estensione a 30mila vedremo con il Colle

«Militari, parola a Napolitano»

Ma i soldati nelle strade costano allo Stato 600 euro al mese più dei poliziotti

ROMA - I 30mila soldati in città annunciati da Berlusconi diventano un rebus a soluzione indefinita. Frena il ministro della Difesa: «È solo un'ipotesi» dice Ignazio La Russa. «Valuteremo giovedì prossimo al Consiglio Supremo di difesa con il capo dello Stato» aggiunge il responsabile dell'Interno, Roberto Maroni. All'ordine del giorno del Consiglio Supremo è annunciato, fin dalla fine dell'anno scorso, un confronto sul riassetto del nuovo modello di Difesa. Con i tagli, già previsti dalla manovra estiva, di 41mila unità nelle Forze Armate, per ridurle da 182mila a 141 mila. Ma il piano di razionalizzazione del sistema militare, a questo punto, cambia scenario, obiettivi e statistiche. L'idea del premier, proposta e sostenuta dai ministri interessati - Maroni e La Russa, di solito non proprio d'accordo tra di loro - dovrà trovare un percorso di fattibilità. Ma i numeri non tornano, a cominciare dai costi. Anche perché non va dimenticato che giocatore tra i più forti, al tavolo del Consiglio supremo, è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Gli addetti ai lavori sanno, per esempio, che un militare impiegato come poliziotto costa più di un agente: perché, nelle rispettive funzioni, hanno stipendi equivalenti, ma il caporale in caserma con uno stipendio netto medio mensile di 1.200 euro aggiunge circa 600 euro al mese se va a fare la guardia all'ambasciata o a una stazione della metropolitana. Ai 32 milioni stimati dal Governo come oneri per i 3mila militari in città, per sei mesi, vanno aggiunti comunque le spese per gli stipendi: circa 56 milioni. Osserva Marco Minniti (Pd): «Nella Finanziaria 2007 avevamo previsto che con 170 milioni possiamo assumere 4.500 unità nelle forze di polizia. I 30mila militari chiesti dal Cavaliere costerebbero 640 milioni

l'anno, di soli oneri aggiuntivi. Ci rendiamo conto di quanti poliziotti e carabinieri potremmo assumere con questi tutti questi soldi?». Poi, aggiunge, «ci sono altre contraddizioni. Si mettono sotto stress le Forze Armate per gli impegni internazionali e poi si snaturano, affidando loro compiti impropri, come quelli di sicurezza pubblica. Si chiede un impegno maggiore in questo senso ma poi si riducono i soldati 40mila unità, oltre ai mezzi e le risorse». Ricorda infine Minniti: «Intanto c'è una carenza organica tra le forze dell'ordine del 10-14%». Una posizione confermata da Claudio Giardullo (Silp-Cgil), che stigmatizza: «È incredibile: aumenta la domanda di sicurezza e il Governo riduce il ruolo strategico delle forze di polizia». Ma non è solo questo il punto. L'Esecutivo deve risolvere anche la grana degli esuberanti tra le Forze Armate: 30-40mila unità, che non posso certo essere

impiegate a pattugliare le strade, visto che si tratta di marescialli anziani. Senza dimenticare i precari con le stellette. Sono circa 20mila uomini "Vfp1" e "Vfp4": volontari in ferma prolungata per uno o 4 anni, questi ultimi spesso con famiglia a carico. Unità d'impiego già formate e con un accesso privilegiato, sulla carta, per entrare nelle forze dell'ordine. In realtà, con i tagli annunciati temono di finire per strada. «Non c'è un'emergenza sicurezza» sottolinea Maroni, che ieri ha diffuso la circolare ai prefetti sui divieti dei cortei davanti ai luoghi di culto. Mentre il leader Pd Walter Veltroni sostiene: «serve serietà» e da parte del Partito democratico non ci sarà mai «un tentativo di strumentalizzazione».

Marco Ludovico

SOCIETÀ - L'analisi di Civicum-Mediobanca su 39 realtà

Municipalizzate dello spreco

COME UN COLABRODO - *L'esempio negativo dell'Acquedotto pugliese: nel 2006 ha disperso metà dell'acqua con un onere di 0,86 cent. al metro cubo*

MILANO - Municipalizzate con sorpresa: la Puglia perde più della metà delle risorse idriche, in cinque anni è andata sprecata acqua per 2,1 miliardi di euro, la capitale, Roma, è tra le città con più interruzioni di corrente. Sono alcune anticipazioni della ricerca su costi, qualità ed efficienza delle principali controllate comunali, svolta dall'Ufficio Studi di Mediobanca per conto della Fondazione Civicum. L'indagine sarà presentata domani a Milano e riguarda le società controllate dai sei maggiori Comuni italiani (Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia e Bologna), che operano nel settore elettrico, nel trasporto pubblico locale, nell'igiene urbana, nel settore idrico e nei servizi aeroportuali e che vengono confrontate con altre imprese, anche non a controllo comunale, utilizzate come punto di riferimento. Ben 39 aziende sono passate al vaglio dei costi nel quinquennio 2003-2007 in un'indagine unica per estensione cronologica e grado analitico. In tre soltanto non hanno risposto al questionario: Acea di Roma, Acque-

dotto Pugliese (Aqp) e Save (Aeroporto di Venezia). Ma per Acea e Save, aziende quotate, è stato possibile recuperare parte delle informazioni. Per Aqp il solo documento pubblico disponibile è, infatti, una "carta dei servizi" approvata nel 2001, con dati fermi a dieci anni fa. Quello della fornitura idrica è un settore che - secondo i curatori dell'analisi - non sono sempre seguiti con l'attenzione che meriterebbero. Nel 2007 si sono confermati di impressionante entità i volumi di acqua non fatturata, calcolabili per

le aziende osservate intorno agli 800 milioni di metri cubi all'anno. Si tratta di acqua persa per falle nei tubi o per prelievi abusivi, che - a una tariffa media di 0,50 euro al metro cubo ha comportato in cinque anni una perdita di 2,1 miliardi di euro. Chi ne spreca di più come l'Acquedotto pugliese (50,3% nel 2006) ha anche tariffe tra le più alte (0,86 euro per metro cubo nel 2006, scesa a 0,60 nel 2007).

IMMOBILI - Attività non commerciali

Se manca il lucro non profit senza Ici

IL QUADRO - Le funzioni non devono essere disponibili sul mercato o devono essere svolte per rispondere a bisogni sociali

Gli enti non profit sono esonerati dal pagamento dell'Ici solo se le attività che svolgono non hanno natura commerciale. Un'attività non è commerciale se mancano gli elementi tipici dell'economia di mercato (il lucro soggettivo e la libera concorrenza) e sono invece presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta agli enti fornire la prova che ricorrono in concreto le condizioni previste dalla legge per poter godere dell'esenzione. Lo ha affermato il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, con la circolare 2 diffusa ieri, che ha anche fornito dei chiarimenti sulle varie tipologie di attività che hanno diritto a godere dei benefici fiscali, fissandone i limiti. Nella circolare si pone in evidenza che la formulazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 504/92, così come è stato interpretato autenticamente dall'articolo 39 del decreto legge 223/06, genera dei dubbi perché riconosce l'agevolazione solo alle attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via, svolte da questi enti, purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. Per il dipartimento, però, «un'attività o è commerciale, o non lo è». Quindi, dal momento che non è possibile individuare una terza categoria, occorre verificare i requisiti dell'ente e le concrete modalità di svolgimento delle attività. La combinazione di questi requisiti, secondo il ministero, comporta che le attività svolte negli immobili ai quali deve essere riconosciuta l'esenzione Ici «non siano di fatto disponibili sul mercato o siano svolte per rispondere a bisogni socialmente rilevanti che non sempre sono soddisfatti dalle strutture pubbliche e che

sono estranee alla sfera di azione degli operatori privati commerciali». Ciò che rileva e giustifica l'esonero dal pagamento dell'imposta è la "meritevolezza" dei soggetti, le finalità perseguite e la rilevanza sociale delle attività svolte. In primo luogo, dunque, gli immobili devono essere utilizzati da un ente non commerciale, cioè da enti pubblici o privati diversi dalle società. Inoltre, vanno destinati esclusivamente alle attività elencate dall'articolo 7, che devono essere svolte in forma non commerciale. Questa norma, in realtà, fa riferimento solo all'utilizzo del bene. Mentre l'articolo 59 del decreto legislativo 446/97 riconosce ai Comuni la possibilità di limitare, con regolamento, l'esenzione solo ai fabbricati, a condizione che siano anche posseduti dall'ente non profit. Tuttavia, sulla questione è intervenuta la Corte costituzionale che, con le ordinanze 429/2006 e 19/2007, ha fornito un'interpretazione più restrittiva delle norme di legge, riconoscendo l'esenzione all'ente non profit che, oltre a possedere l'immobile, lo utilizzi direttamente. Il Comune ha solo il potere di delimitare l'ambito dell'agevolazione ai fabbricati, escludendo aree fabbricabili e terreni agricoli. Nella circolare vengono richiamate alcune pronunce della Cassazione che hanno fissato i paletti per l'esenzione. Nello specifico, non rileva l'attività indicata nello statuto dell'ente, ma quella effettivamente svolta negli immobili. L'utilizzo, poi, non può essere promiscuo. L'immobile deve avere una destinazione esclusiva. Se è parziale, ancorché prevalente, si perde il diritto al beneficio.

Sergio Trovato

SEMPLIFICAZIONI - Il Dl sarà corretto

Un emendamento salva 239 leggi

IL RECUPERO - Non saranno cancellate le regole su ordinamenti e iscrizione agli Albi oltre alla tutela del cittadino da abusi dei pubblici ufficiali

MILANO - Salvi gli ordinamenti professionali, l'obbligatorietà di iscrizione agli Ordini e le regole per il loro funzionamento. Esonerate le regole sugli archivi notarili, le disposizioni istitutive delle fiduciarie ma anche le norme che eliminano la pena capitale dal Codice penale e quelle che istituiscono la Festa nazionale del 4 novembre, dichiarano monumenti nazionali la tomba di Giacomo Leopardi e la casa di Giuseppe Verdi. Raccolte in un unico emendamento del Governo, depositato ieri sera, sono lievitate a 239 (fino a lunedì mattina il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, parlava di «146») le norme pre-repubblicane che si salveranno dalla scure del decreto taglia-leggi 200/2008, in fase di conversione in Aula alla Camera e in scadenza il 20 febbraio. Un provvedi-

mento reso necessario dopo le diverse proteste e richieste di modifica giunte, in commissione, da maggioranza e opposizione, da associazioni, Ordini ed Enti locali (previo vaglio di merito da parte dei ministeri competenti), che avrebbero tagliato - nel ginepraio delle oltre 29mila disposizioni selezionate - anche alcune cornici normative fondamentali per il funzionamento dei moderni apparati. **Le professioni** - Dalla scure sono salve praticamente tutte le disposizioni che riguardano la tenuta degli Albi (legge 254/1940) e le associazioni (1815/1939); le norme fondamentali per l'elezione dei Consigli (382/1944), alcune disposizioni sulla pratica forense (577/1919), sull'esame per avvocati (509/1943), sull'ordinamento (453/1926) e il decreto luogotenenziale 170/1946 sulle tariffe foren-

si. Resta la legge 1074/1928 che reprime l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie (1074/28) e la loro disciplina giuridica (184/35). Integre anche le regole per l'esercizio della professione di ragioniere (965/1929), tenuta degli Albi e assetto ordinistico per ingegneri e architetti (1296/1930) e le norme per iscriversi all'Albo di questi ultimi (506/1941). **Le fiduciarie** - Sfuggita al "disboscamento normativo" anche la legge 1966/1939 con le norme istitutive delle società fiduciarie e di revisione, che aveva sollevato il "pericolo deregulation" da parte del presidente di Assofiduciaria, Gustavo Visentini. «Una disciplina certamente da aggiornare - aveva detto Visentini - ma che non può far venire meno un quadro di regole certe e un'idonea struttura di vigilanza». **Norma anti-abusi** - Corretta anche la "svista"

che, eliminando la legge 288/1944, faceva venir meno le norme che tutelano il cittadino da eventuali abusi dei pubblici ufficiali. E tra le diverse leggi "recupera" c'è anche la 224/1944 che prevede l'abolizione della pena di morte dal Codice penale, la 1354/22 che ha istituito le celebrazioni del 4 novembre (la Festa delle Forze Armate), la costituzione in Comune autonomo delle isole Tremiti (35/32) e l'individuazione di alcuni monumenti nazionali (240/1897 e 26/1901). Per l'opposizione, ha spiegato Fabio Evangelisti (Idv): «L'emendamento è la dimostrazione che il meccanismo messo in piedi dal Governo per disboscare la giungla legislativa fa acqua da più parti e che è l'ennesimo spot dell'Esecutivo».

Laura Cavestri

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - I dati dei compensi erogati nel primo semestre 2008

Consulenze a quota 580 milioni

ROMA - I compensi erogati dalle Pubbliche amministrazioni per consulenze e collaborazioni esterne nel primo semestre del 2008 hanno superato i 580 milioni di euro. Gli elenchi, comunicati all'Anagrafe delle prestazioni, pubblicati sul sito del ministero della Pubblica amministrazione nell'ambito dell'Operazione trasparenza avviata lo scorso giugno dal Ministro Renato Brunetta, riguardano 8.064 amministrazioni, che hanno assegnato 176.301 incarichi. Ancora troppe, poco meno del 50%, le amministrazioni che non hanno conferito alcun incarico o non hanno trasmesso all'Anagrafe i dati sulle consulenze. Palazzo Vidoni stima, comunque, che nella

Pa esistano circa 500mila consulenze, con un costo di due milioni e mezzo di euro. In aumento, comunque, del 33% il numero delle Pa che hanno effettuato la comunicazione: nel primo semestre 2007, sottolinea infatti il ministero, erano 6.061 unità, per 114.683 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 377,7 milioni. L'Operazione trasparenza, rilevano a Palazzo Vidoni, ha prodotto un miglior comportamento delle pubbliche amministrazioni nel rispettare le scadenze di legge. Sfogliando le pagine degli elenchi, in testa alla hit delle spese ci sono gli enti locali: hanno pagato poco più di 18,8 milioni sui 64 previsti le Regioni, mentre sono a quota

55,4 milioni le Province, sui 48,7 promessi. In vetta i Comuni con 188,7 milioni di euro di consulenze pagate sui 550 milioni di euro promessi. Cinque i milioni di euro pagati dalle comunità montane. Ammontano a 135 milioni i compensi erogati nella sanità, che ne ha promessi per oltre 329 milioni. Sono 37,2 i milioni erogati dalle scuole, contro i 50,5 milioni promessi, mentre nelle università la spesa per le collaborazioni erogate è stata di 63,3 milioni, ma i milioni promessi sono 120,3. Nei ministeri sono state pagate circa 13,5 milioni di euro per le consulenze (sui 24 milioni previsti), mentre la Presidenza del Consiglio dei ministri ha speso circa 4,5 milioni sui

15 programmati. Superano di poco gli 11 milioni di spesa gli enti di ricerca, poco più di 7,6 milioni gli enti regionali. Una curiosità: dagli enti di vigilanza (spesa totale 649mila euro) hanno risposto all'appello solo la Banca di Italia e il Garante per la protezione dei dati personali. Nessun dato compare per aziende autonome e di soggiorno, Forze armate e magistratura. L'elenco di chi non ha risposto all'appello è stato trasmesso alla Corte dei conti. E Brunetta avverte: chi ha omissso la comunicazione non può conferire nuovi incarichi fino a quando non adempie.

Nicoletta Cottone

TECNICI «PA» - Da subito il taglio per i pagamenti 2009

Ridotti i premi sui progetti

MILANO - Sta per scattare per tutti il taglio del 75% agli incentivi per i progetti interni alla Pubblica amministrazione, a prescindere dalla data dei progetti a cui i bonus si riferiscono. Lo stesso principio vale per il dimezzamento dei compensi ai dipendenti pubblici componenti dei collegi arbitrali, che quindi va considerato operativo per tutti dal 22 agosto scorso (data di entrata in vigore della legge 133/08). La disciplina si estende anche alle retribuzioni per i collaudi relativi a contratti di lavori, servizi e forniture e coinvolge tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione: compresi, quindi, i professori universitari, i dirigenti e il personale in part time o a termine. A

chiudere ogni speranza di applicazione "morbida" dei tagli introdotti con la manovra d'estate (articolo 61, commi 8 e 9, del decreto legge 112/08) è la Ragioneria generale dello Stato in una circolare (la 36/2008, preparata sotto Natale ma diffusa ieri). Il calendario "stretto" dipende dal fatto che la Ragioneria opta per il principio «di cassa» e non di competenza per l'operatività delle nuove norme. Il passaggio dal 2% del valore dell'opera allo 0,5%, insomma, non salva i compensi relativi a progetti vecchi, ma non ancora pagati, come sostenuto anche in una recente circolare Anci. Il fatto che la norma indichi la destinazione dei risparmi «dal 1° gennaio 2009», so-

stiene Via XX Settembre, è sufficiente per indicare la «volontà del legislatore» di tagliare tutto e subito. L'obiettivo del risparmio da inizio anno, in realtà, per gli incentivi ai progettisti è caduto con il decreto legge 162/08, che aveva riportato il compenso all'originario 2%, mentre a reintrodurre la riduzione è la legge di conversione della manovra anti-crisi. Che otterrà il via libera definitivo da Palazzo Madama entro mercoledì e dalla data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» farà partire la scure su tutti gli incentivi. A nulla vale, oltre alla data dei progetti, nemmeno il fatto che le attività svolte prima del nuovo anno fossero regolate da contratti integrativi con previsioni

diverse. Nessuna destinazione speciale, poi, per le economie di spesa, che possono essere utilmente impiegate per migliorare i saldi di bilancio. Il principio «di cassa» vale anche per il comma successivo (articolo 61, comma 9, del decreto legge 112/08), che riduce del 50% i compensi per i dipendenti pubblici componenti di collegi arbitrali, professori e dirigenti compresi. I risparmi così ottenuti servono ad alimentare i fondi per la contrattazione integrativa, per cui la destinazione al singolo fondo dipende dalla qualifica del dipendente "colpito".

Gianni Trovati

ITALIA OGGI – pag.7

Scuole, strade, illuminazione, impianti sportivi: via libera alle infrastrutture. Messaggio a Tremonti

Patto di stabilità, il Nord si svincola

Mozione della Lega ai comuni: investite con i soldi risparmiati

I comuni del Nord Italia sono chiamati in queste ore ad approvare la mozione della Lega sul patto di stabilità per gli enti locali. Si tratta di un documento che esorta i sindaci ad attivarsi presso il governo per richiedere l'esonero dai vincoli, previsti dal patto di stabilità, sugli investimenti infrastrutturali, come scuole, impianti sportivi, case di cura, strade, illuminazione, effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa degli stessi comuni. Inoltre la mozione esorta i sindaci ad attivarsi presso il governo al fine di una completa revisione del patto di stabilità degli enti locali che premi l'efficacia e l'efficienza dei comuni virtuosi e individui pesanti sanzioni per gli enti locali in evidente dissesto finanziario. Alla Lega non sono andati giù i contributi concessi ai comuni di Roma e Catania, nonché i fondi stanziati per le regioni deficitarie nel settore sanitario come Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia. «È evidente - è riportato nella mozione - che i continui sussidi finanziari per il comune di Roma, di Catania, ecc., mal si conciliano con un principio di parità di trattamento rispetto agli altri comuni d'Italia». Inoltre va considerato che la modifica apportata all'articolo 18 del decreto legge n.185 del 2008, presentata dal governo ha introdotto i commi che prevedono un ulteriore sostegno per il comune di Roma, esentando la gestione ordinaria dal rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno per un biennio. Tale misura consentirà al comune di Roma di escludere dal patto le maggiori spese di investimento per la realizzazione della metropolitana. «Una deroga a nuove spese - sottolinea la mozione della Lega - non consentite agli altri comuni, in particolare a quelli con i bilanci in avanzo, che vorrebbero e po-

trebbero realizzare nuove opere funzionali per i loro cittadini residenti». Una protesta che riscuote consensi anche trasversali. Sono diversi infatti i sindaci, anche di comuni nei quali non c'è la Lega al governo, che la pensano come il Carroccio. Sulla questione anche l'Anci ha fatto sentire la sua voce - a cominciare da un comunicato di fine anno, per proseguire con una nota già inviata ai comuni del Veneto - esortando le amministrazioni comunali a non procedere alla presentazione, di bilanci di previsione per il 2009, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria. E oggi l'Anci esorta a pensare agli investimenti necessari per i cittadini residenti in quei comuni che in cassa hanno saputo risparmiare i soldi per finanziare le opere pubbliche. La Lega chiede che il governo modifichi e rimoduli il patto di stabilità, al fine di premiare gli enti

più virtuosi e non comprimere gli investimenti necessari e i servizi essenziali. Il Carroccio contesta anche il fatto che i deficit finanziari del comune di Roma non sia stato affrontato mediante vendite di patrimonio immobiliare. Ora la mozione ai comuni nella quale si legge che «gli enti locali del Nord potrebbero essere costretti a non rispettare il patto di stabilità pur di erogare i servizi essenziali ai cittadini rischiando importanti sanzioni amministrative». Investimenti che non significano dissesti finanziari, tanto più se queste opere pubbliche sono già state finanziate dalle risorse in cassa. Certo un ritocco di Tremonti a marzo diventa necessario, magari dopo la verifica dei parametri europei sul patto di stabilità. Del resto se una scuola è in stato pericolante non si può certo aspettare che crolli.

Marco Castoro

RIFORME IN ITINERE**A febbraio in busta paga gli ultimi aumenti old style**

Dal prossimo rinnovo si cambia modello: contratti triennali e nuovo tasso di inflazione – Per i pubblici dipendenti però la riforma presenta qualche incognita

Arriveranno a febbraio in busta paga gli aumenti contrattuali. Il 23 gennaio scorso è stato infatti sottoscritto definitivamente il contratto per il biennio economico 2008/2009. L'accordo prevede un aumento medio di 80 euro lordi che dovrebbe essere versato assieme agli arretrati. Anche se questi ultimi saranno molto modesti. Per l'anno 2008, infatti, il governo ha già erogato l'indennità di vacanza contrattuale a dicembre, come voluto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. E quello che rimane è poca cosa. L'accordo prevede che le risorse disponibili vadano tutte sullo stipendio tabellare. E quindi non vi saranno incrementi legati al cosiddetto merito. Sono state accolte, dunque, le richieste dei sindacati che si erano detti contrari fin dal primo momento ad emolumenti vincolati a questo proposito. Tanto più che ciò avrebbe comportato l'imputazione di parte degli incrementi al compenso accessorio (che per i docenti è la retribuzione professionale docenti). Il tutto con una serie di penali-

tà, tra cui l'aumento delle trattenute in caso di assenza per malattia ed ulteriori effetti deleteri sull'importo dei trattamenti pensionistici all'atto della cessazione del rapporto. E' stato scongiurato, inoltre, un ulteriore rischio, che era quello dell'eventuale intervento legislativo del governo. Che avrebbe potuto comportare il versamento dell'intero importo sul compenso accessorio e la decontrattualizzazione del rapporto anche in ambito retributivo. Il nuovo accordo regola anche la distribuzione delle risorse al fondo di istituto. E' previsto il versamento di 4.056 euro per ciascun punto di erogazione del servizio. Ai quali si aggiungeranno ulteriori 802 euro per ciascun addetto individuato in organico di diritto per tutti gli ordini e gradi di scuola. E infine altri 857,00 euro in più per ciascun docente degli istituti secondari di secondo grado. Quanto agli aumenti in busta paga, si va da un minimo di 45 euro per i collaboratori scolastici della fascia da 0 a 2 anni di anzianità a un massimo di 100 euro per i docenti delle superiori appartenenti alla fascia di an-

zianità di 35 anni di servizio. Ed ecco i dettagli qualificati per qualifica. I collaboratori scolastici più anziani otterranno un aumento di 60 euro. Gli assistenti amministrativi porteranno a casa da un minimo di 50 euro per la fascia stipendiale più bassa a un massimo di 68 euro per chi ha 35 anni di servizio. Gli incrementi saliranno a 58 euro per la fascia bassa e fino a 86 euro per i coordinatori amministrativi in fascia alta. L'aumento più sostanzioso lo incasseranno i direttori dei servizi generali e amministrativi (dsga). Che peraltro hanno già sorpassato da tempo i docenti quanto ad importo dello stipendio. Gli ex e segretari, infatti, porteranno a casa da un minimo di 67 euro per i dsga più giovani a un massimo di 105 euro per coloro che sono retribuiti in fascia «35». Fanalino di coda dei docenti saranno le maestre della scuola dell'infanzia che ad inizio carriera percepiranno un aumento di 60 euro, che salirà ad 87 per le docenti prossime alla pensione. Idem i docenti diplomati delle superiori, che a fine carriera prenderanno poco di più, attestandosi sui 90 euro

di aumento. I docenti delle medie si attesteranno, invece, su di una forbice che andrà da un minimo di 64 a un massimo 96 euro, dal più giovane al più anziano. E nelle scuole superiori, si partirà dallo stesso importo di 6 euro per salire a 101 euro per i docenti con almeno 35 anni di servizio. Gli importi sono al lordo delle ritenute. Il prossimo contratto si annuncia del tutto nuovo, vista l'intesa firmata la scorsa settimana a Palazzo Chigi che manda in soffitta il modello del '93. Sarà di durata triennale, con una forte prevalenza di quello aziendale rispetto a quello nazionale. Mentre per i privati, l'intesa è abbastanza precisa, per i pubblici è tutto da definire. Anche l'Ipca, il nuovo tasso di inflazione europeo che prenderà il posto dell'inflazione programmata, per i pubblici non scatta in automatico, ma sarà un punto di riferimento per il parametro che sarà definito da ministri competenti e sindacati, nell'ambito dei paletti fissati dalla manovra finanziaria.

Antimo Di Geronimo

RIFORME IN ITINERE

Le Regioni bocciano Bertolaso sull'edilizia scolastica

Ritirata la direttiva del capo della Protezione civile, si tenta un'intesa. Per schedare le strutture

Regioni, province e comuni mettono all'angolo Guido Bertolaso, capo della protezione civile e sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, con un secco no alla sua direttiva del 15 gennaio scorso sull'edilizia scolastica (si veda IO di sabato scorso). Un documento con cui il capo della protezione civile chiedeva l'istituzione di gruppi di lavoro su base provinciale con il compito di costituire «squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi diretti all'individuazione di situazioni a rischio connesse alla vulnerabilità di impianti ed elementi di carattere no strutturale». La direttiva, prima di essere ufficializzata, è stata ritirata.

E domani arriverà, in Conferenza unificata, una bozza di intesa interistituzionale che dovrà indicare come stabilire le priorità di intervento e (nota più dolente) da dove prendere i soldi. Il documento è il frutto di una intensa mediazione tra ministero dell'Istruzione, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, con l'intermediazione del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. I gruppi di lavoro ci saranno, ma non saranno formati del tutto ex novo, a quanto ItaliaOggi è in grado di apprendere. Si ripartirà dai gruppi tecnici già esistenti a livello locale che, però, dovranno essere integrati grazie ad una task force di esperti che sarà messa in campo (si parla di

1.500 unità) dal ministero delle Infrastrutture. I gruppi di lavoro con vecchi e nuovi tecnici dovranno essere formati da un gruppo di lavoro nazionale che dovrà metterli in capo, provincia per provincia, entro 40 giorni (sui tempi fino all'ultimo i tecnici hanno dibattuto). In caso contrario saranno le prefetture, sempre a quanto si apprende, ad attivarli. I nuovi sopralluoghi per verificare la vulnerabilità degli istituti dovrebbero essere completati entro tempi certi, si parla di sei mesi. Dopo il braccio di ferro di Regioni e enti locali, dunque, il lavoro già fatto per le anagrafi scolastiche non sarà del tutto buttato, ma integrato, spiega l'assessore all'Istruzione del Pie-

monte, Giovanna Pentenero con i nuovi dati richiesti da Bertolaso. Alla direttiva del capo della Protezione civile era stata allegata una scheda per la raccolta di informazioni che è stata messa da parte e modificata. Bertolaso prevedeva la raccolta di dati sulla base di sopralluoghi visivi, ora si dovranno fare verifiche più stringenti sullo stato di controsoffitti, soffitti, elementi appesi ai solai, parapetti, rivestimenti, infissi, elementi di arredo, impianti. Quanto ai fondi nell'intesa il governo «dovrà indicare da quale capitolo di bilancio saranno presi gli ulteriori stanziamenti», continua Pentenero. Si parla dei cosiddetti fondi Fas.

Alessandra Migliozi

Il governo ha depositato l'emendamento con l'elenco dei provvedimenti esclusi dal dl taglialeggi

Le professioni si salvano a metà

Rivivono le norme su albi e società, non quelle sui collegi

Professioni salve a metà. La scure del decreto taglialeggi (dl 200/2008) ha risparmiato le norme del 1938 sull'obbligatorietà dell'iscrizione agli albi e quelle del 1939 che disegnano il quadro giuridico di carattere generale delle società professionali. Ma non le disposizioni su consigli degli ordini e collegi contenute nel decreto legislativo luogotenenziale n.382 del 1944. E ancora vigenti per periti industriali, agrari e geometri (si veda ItaliaOggi del 15/1/2009). Quest'ultimo provvedimento, infatti, a differenza dei primi due, non figura nell'elenco delle leggi da salvare messo a punto dai tecnici del ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, e depositato alla camera ieri sotto forma di emendamento del governo. Il dietrofront dell'esecutivo si è reso necessario per impedire l'abrogazione di un gruppo-

scolo di leggi finite nel calderone dei 28.889 atti destinati a essere abrogati dal dl 200. La falciatura tuttavia non scatterà dal prossimo 20 febbraio, come previsto nella versione originaria del dl, ma solo a partire dal 16 dicembre 2009. La commissione affari costituzionali di Montecitorio ha infatti modificato la tempistica del decreto dando al governo dieci mesi di tempo in più per completare la ricognizione delle norme da eliminare. Ma ha previsto anche una verifica di metà percorso che l'esecutivo dovrà effettuare entro il prossimo 30 giugno, riferendo in parlamento sull'abrogazione dei 29 mila atti. Toccherà al ministro Calderoli spiegare alle camere l'impatto delle abrogazioni previste con riferimento ai diversi settori di competenza dei singoli ministeri. Ieri, parlando alla camera nel corso della discussione sul decreto legge,

Calderoli ha dato i numeri del provvedimento di semplificazione: delle 28.889 norme che sono state sottoposte all'abrogazione, 543 sono quelle di cui è stato richiesto il salvataggio. Tra queste solo 223 sono atti di valenza primaria, mentre 320, ha ammesso il ministro, «sono stati inseriti per errore nella classificazione del Ced». Tra i 223 provvedimenti, 123 sono stati segnalati dai ministeri della giustizia, dell'economia e del lavoro, 14 dal ministero dell'interno, 24 dal ministero della difesa, 2 dal Consiglio nazionale forense, 48 su indicazione delle commissioni della camera e 12 su segnalazione del comitato per la legislazione. Il ministro leghista è consapevole che lo attenderà un compito non facile. «Il lavoro andrà perfezionato ulteriormente» ha ammesso. «Tuttavia, credo che attraverso questo strumento si

stia compiendo un'operazione con conoscenza e responsabilità di ciò che si sta realizzando; diversamente, l'effetto del taglialeggi sarebbe stato quantitativamente molto importante, ma purtroppo qualitativamente poco curato. Pertanto, credo che si tratti di un intervento assolutamente necessario». Ma quanti saranno di preciso i provvedimenti da salvare? Calderoli alla camera ha dato un numero: 146 («che corrispondono alla percentuale dello 0,5 che ci era stata indicata»). In realtà, però, nell'elenco di leggi da mantenere in vita (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) ne figurano molte meno: 94 in totale. Segno che qualcuna si è persa per strada. Come appunto il decreto legislativo luogotenenziale del 1944.

Francesco Cerisano

ANUTEL

Fabbricati D, serve proroga al 31 maggio

Prorogare al 31 maggio 2009 il termine per la presentazione delle dichiarazioni attestanti il minor gettito Ici relativo agli immobili di categoria D per gli anni 2001-2005. In una lettera inviata a ministri dell'economia e dell'interno, Giulio Tremonti e Roberto Maroni, l'Anutel ha chiesto quattro mesi di tempo in più per i comuni (rispetto al termine del 31 gennaio) che diversamente dovrebbero fare i salti mortali per centrare la scadenza. Rischiano così di comunicare dati incompleti. «Il breve termine concesso ai comuni per la presentazione delle attestazioni coincidente, tra l'altro, con un periodo caratterizzato da molteplici adempimenti da parte dell'ente», si legge nella nota Anutel, «rischia di non permettere a tutti i comuni di compiere le operazioni richieste ed accedere ai trasferimenti compensativi previsti, con la conseguenza della mancata disponibilità per le casse dell'ente di importanti risorse indispensabili, soprattutto in questo periodo, per l'erogazione dei servizi alla cittadinanza». La proroga del termine, prosegue l'Anutel, si rende tanto più necessaria se si considera che solo di recente sono arrivati i chiarimenti del Viminale e di via XX settembre.

Cassazione: l'ente risponde per gli incidenti

Strade insicure, paga il comune

Aumentano le responsabilità dei comuni per la sicurezza stradale. Infatti sia quelli piccoli sia quelli grandi che hanno suddiviso in zone il controllo, anche se appaltato a una ditta di manutenzione esterna, sono responsabili degli incidenti in cui sono incorsi i cittadini per via del cattivo stato delle strade. Con una sentenza che di fatto cambia rotta sulle responsabilità degli enti locali per la cattiva manutenzione, la n. 1691 del 23 gennaio 2009, la Cassazione dà più garanzie ai cittadini che fino a ieri si vedevano respingere i ricorsi contro i comuni che, quasi mai in questi casi, erano te-

nuti al risarcimento. «La presunzione di responsabilità», ecco l'interpretazione data dalla Cassazione, «per il danno cagionato dalle cose che si hanno in custodia, stabilita dall'art. 2051 c.c., è applicabile nei confronti dei comuni, quali proprietari delle strade del demanio comunale, pur se tali beni siano oggetto di un uso generale e diretto da parte dei cittadini, qualora la loro estensione sia tale da consentire l'esercizio di un continuo ed efficace controllo che sia idoneo ad impedire l'insorgenza di cause di pericolo per i terzi». Una prima lettura del principio sembrerebbe responsabilizzare soltanto i piccoli enti

locali ma qualche riga più avanti la terza sezione civile della Suprema corte supera questo empasse parlando di «zonizzazione all'interno dei grandi centri». E infatti il Collegio di legittimità ha ritenuto che ci fossero i presupposti per il risarcimento del danno subito da un motociclista romano caduto su una macchia d'olio sul manto stradale. E quindi, anche un comune così grande come Roma risponde di questi incidenti se ha appaltato a imprese interne la manutenzione, «per zone». In proposito i giudici chiudono il discorso chiarendo che «è indubbio che, contrariamente a quanto ritenuto in sentenza gravata, tale zonizzazio-

ne comporta per il comune, sul piano meramente fattuale, un maggior grado di possibilità di sorveglianza e di controllo sui beni del demanio stradale, con conseguente responsabilità del comune stesso per i danni da essi cagionati, salvo ricorso per caso fortuito». Ma non basta. «Né può sostenersi», mette ancora nero su bianco la Cassazione, «che l'affidamento della manutenzione stradale in appalto a singole imprese sottrarrebbe la sorveglianza ed il controllo al comune per assegnarli all'impresa appaltatrice».

Debora Alberici

Corte conti: i regolamenti sono intoccabili

Tributi locali, blocco a 360°

Enti locali, da quando è stato imposto il blocco all'aumento dei tributi, i regolamenti comunali in materia sono intoccabili, soprattutto se le modifiche che si vorrebbero apportare pescano dentro le tasche dei cittadini. Infatti, le disposizioni limitative della potestà dei comuni di deliberare aumenti dei tributi o delle addizionali di loro pertinenza, introdotte dal decreto legge n.93/2008, devono essere estese anche alla possibilità di modificare i regolamenti vigenti in maniera tale da provocare un inasprimento del prelievo tributario complessivo a carico dei cittadini. Lo ha ammesso senza giri di parole la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Marche nel testo del parere n.1/2009, con il quale ha fornito un'interessante lettura delle disposizioni previste dall'articolo 1, comma 7 del decreto legge n.93/2008. Una decisione, quella del collegio della magistratura contabile marchigiana, che una semplice considerazione stronca sul nascere qualsiasi ventilata possibilità per gli enti locali di "aggirare", in tal modo, il blocco generalizzato dei tributi e delle addizionali comunali imposto dal legislatore con il citato decreto n.93. Nei fatti oggetto del quesito sottoposto al vaglio del collegio marchigiano, il comune di Serra dé Conti (An) richie-

deva un parere per sapere se, stante il blocco di cui sopra, la stessa amministrazione locale potesse approvare modificazioni ai regolamenti comunali in materia di imposizione tributaria, intese soprattutto a ridurre o eliminare la soglia di esenzione al di sotto della quale non sia dovuta l'addizionale comunale irpef e l'eliminazione dell'assimilazione tra abitazione principale e unità immobiliari concesse in uso gratuito a parenti in linea retta, ai fini dell'esenzione del pagamento dell'Ici. Due misure che, a ben vedere, drasticamente incidono sulle tasche dei cittadini. Ma l'idea del comune marchigiano non è stata accolta dalla Corte. Ad oggi, si leg-

ge nel testo del parere, il potere degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, addizionali e aliquote (tranne la tassa per la raccolta dei rifiuti urbani, per espressa previsione dell'articolo 77 bis del decreto legge n.112/2008) è sospeso. Nel caso di specie, è vero, non si propone di aumentare i tributi comunali, ammette la Corte, ma è certo che le modifiche che il comune vorrebbe approvare «provocherebbero un inasprimento del prelievo tributario complessivo a carico dei contribuenti».

Antonio G. Paladino

Federalismo, la Ue avverte "Guai se farà salire il deficit"

Decreto anticrisi, fiducia alla Camera: è l'undicesima

BRUXELLES - Il federalismo fiscale non sia un "varco" per aumentare le spese e sballare ulteriormente i mandati conti pubblici italiani. Non ancora approvata definitivamente, una delle riforme simbolo del governo Berlusconi entra nel mirino dell'Unione europea, preoccupata che la svolta voluta dalla Lega faccia aumentare deficit e debito, già ben al di là dei parametri di Maastricht. Intanto a Roma il governo ha posto la fiducia - e il voto ci sarà oggi al Senato - sul pacchetto anticrisi. È il replay di quanto già avvenuto alla Camera. L'allarme sul federalismo fiscale sarà formalizzato domani da Bruxelles all'interno della pagella sulla politica economica italiana, anticipata a dicembre da Repubblica, la cui approvazione è slittata a questa settimana in attesa di vederci

chiaro sull'impatto della recessione. Insomma, un'altalena che ha resistito al tempo: Bruxelles chiede di aggiustare i conti pubblici diminuendo la spesa e migliorando l'efficienza. In questo contesto sottolinea la necessità di rinforzare la concorrenza nei mercati di beni e servizi, di aumentare la produttività anche migliorando il sistema scolastico (la Ue si riserva di giudicare la riforma Gelmini), di continuare la lotta al lavoro nero e di «assicurare che il federalismo fiscale sia pienamente in linea con questi obiettivi». Insomma, che non aumenti le uscite e aiuti il risanamento delle già disastrose finanze italiane. L'allarme non è ancora una bocciatura, ma esprime i dubbi della Commissione europea. Secondo i suoi analisti, infatti, il federalismo in astratto può avere effetti

positivi perché responsabilizza gli enti locali, maggiormente soggetti al voto dei cittadini, spingendoli a migliorare la qualità della spesa. Ma ci sono anche rischi, quelli che hanno spinto Bruxelles a mettere in guardia su una riforma non ancora entrata in vigore (manca il voto alla Camera): il timore è che passando da un sistema centralizzato ad uno federale si moltiplichino i centri di spesa così come autorità e strutture chiamate a gestirla, con l'effetto di aumentare gli sperperi. Insomma, l'Europa aspetta di vedere l'applicazione concreta del nuovo sistema e il suo impatto. Non ha dubbi sulla bontà della riforma l'europarlamentare leghista Mario Borghezio, secondo cui essa porterà «benefici al Paese perché avvicina i centri di spesa e di controllo, aumenta la buona ammini-

strazione raccomandata dalla Ue e smantella il centralismo che tanti danni ha fatto all'economia italiana ed europea». Da Bari, invece, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini è tornato a bocciare la riforma federalista definendola «un pasticcio, un manifesto politico della Lega». Per l'ex presidente della Camera penalizzerà il Mezzogiorno e intere fasce del Paese, «per cui se non cambierà sostanzialmente alla Camera siamo pronti a indire il referendum». Dal canto suo il leader del Pd, Walter Veltroni, ha ribadito che l'astensione in Senato «non è una cambiale in bianco: nel passaggio alla Camera vedremo se confermare la nostra disponibilità».

Alberto D'Argenio

La REPUBBLICA – pag.12

La Corte dei Conti contesta un danno erariale di 4 milioni di euro
"Giornalisti assunti senza concorso Cuffaro e Lombardo ora paghino"

"Giornalisti assunti senza concorso Cuffaro e Lombardo ora paghino"

PALERMO - Nessuno può vantare tanti addetti stampa quanti ne ha il governatore della Sicilia: ventitré, tutti assunti senza concorso, con contratto a tempo indeterminato e stipendio da redattore capo, circa 3.800 euro al mese. Un pool di comunicatori più corposo di quello delle altre Regioni d'Italia (la Lombardia ne ha 13) e che vince la sfida anche con il Quirinale e Palazzo Chigi, dove i giornalisti in servizio in pianta stabile sono solo cinque. Ma ora la Corte dei Conti presenta la fattura all'ex governatore Salvatore Cuffaro, che ha firmato le ultime 20 assunzioni, e all'attuale presidente Raffaele Lombardo, che ha mantenuto in servizio i componenti dell'affol-

lato staff. A loro, e al capo dell'ufficio legislativo e legale Francesco Castaldi, la magistratura contabile siciliana ha inviato tre inviti a dedurre, l'equivalente degli avvisi di garanzia nella giustizia ordinaria, con l'indicazione del danno erariale: quattro milioni, ovvero la somma degli stipendi percepiti dai giornalisti in servizio a Palazzo d'Orleans. Trenta giorni per le deduzioni da parte degli amministratori, poi la Corte deciderà sulla citazione a giudizio. Ma i provvedimenti emessi dal procuratore aggiunto Gianluca Albo hanno riaperto le luci sull'informata di assunzioni disposte da Cuffaro, la gran parte delle quali hanno riguardato, alla vigilia della

campagna elettorale del 2006, i portavoce degli allora assessori regionali e giornalisti vicini a politici del centrodestra. Secondo la Corte dei Conti i contratti sono stati firmati in violazione della legge nazionale 150 del 2000, recepita dalla Regione, che prevede l'utilizzo di personale interno per l'attività di informazione o, in alternativa, il ricorso a esperti ma a tempo determinato. Le nomine sarebbero illegittime anche perché non è stata fatta alcuna valutazione preventiva sull'utilità degli inquadramenti dei giornalisti. E la Corte contesta anche la qualifica attribuita, dopo una ricognizione che ha dimostrato che ci sono più redattori capo a Palazzo

d'Orleans che in tutte le strutture di comunicazione delle altre Regioni italiane. A Cuffaro è arrivata ieri pure una lettera dall'amministrazione che ha guidato per sette anni: un atto di messo in mora con cui viene invitato a pagare 400 mila euro per la prima delle assunzioni, effettuata nel 2004. Ma l'ex governatore dice di avere agito «secondo le regole e confortato da un parere dell'ufficio legale: la Sicilia ha competenza esclusiva sulle norme che riguardano il personale. Sono fiducioso. E convinto che alla fine la Corte dei Conti mi darà ragione».

Emanuele Lauria

IL DOSSIER

Terreni killer, al Sud emergenza perenne

Rapporto di Legambiente: in Calabria a rischio il 100% dei comuni

ROMA - In Sicilia il 70 per cento. In Campania l'86 per cento. In Molise l'89 per cento. In Basilicata il 94 per cento. In Calabria il 100 per cento. È la percentuale di comuni a rischio frana nelle regioni del Sud. Un dato che parla da solo: un terreno già instabile è stato trasformato in una minaccia quotidiana dalla cementificazione galoppante e dalle piogge tropicali innescate dal caos climatico. L'«Ecosistema rischio 2008», il rapporto preparato dalla Legambiente e dalla Protezione civile, è una fotografia aggiornata che dipinge con chiarezza i sintomi della malattia che si è abbattuta sulla Salerno-Reggio Calabria. I comuni a rischio idrogeologico sono in tutto 5.581, cioè 7 su 10. Dalle risposte dei 1.480 Comuni che hanno riempito il que-

stionario preparato da Legambiente e Protezione civile risulta che solo nel 5 per cento dei casi si è cominciato a spostare case e fabbriche piazzate nelle aree più minacciate. Un comune su quattro fa finta di niente e guarda dall'altra parte. La maggior parte alza dighe per continuare a costruire sempre più vicino al fiume. Fenomeni che assumono contorni particolarmente drammatici nelle regioni meridionali, dove il rischio di base è più consistente. La Calabria che figura nella parte alta della classifica: 2 Comuni su 3 hanno un piano di emergenza aggiornato, 1 su 3 informa bene i suoi cittadini, 4 su 10 hanno una struttura d'intervento attiva 24 ore su 24. Segue a ruota la Puglia, meno brillante sul piano dell'informazione. Poi si piomba in fondo alla

classifica: Molise, Abruzzo, Sicilia e Basilicata hanno percentuali di Comuni con piani aggiornati che variano dal 23 al 41 per cento e strutture di protezione civile sempre attive solo in una percentuale di Comuni compresa tra il 36 e il 59 per cento. Peggio di loro solo il Friuli Venezia Giulia. Eppure queste regioni poco attente avrebbero tutti i motivi per aumentare i controlli. Al pericolo oggettivo si sommano infatti le conseguenze di scelte massochiste. In Basilicata il 68 per cento dei Comuni ha addirittura aree industriali nelle zone a rischio idrogeologico. In Calabria la percentuale scende al 38 per cento, ma in Campania risale al 53 per cento, in Sicilia arriva al 75 e in Molise all'82 per cento. «L'alluvione di Firenze del 1966 è

costata 10 miliardi di euro, cioè il 2 per cento del Pil dell'epoca, mentre per mettere in sicurezza l'area interessata dalla catastrofe sarebbero bastati 200 milioni di euro», ricorda Alberto Fiorillo, portavoce di Legambiente. «Più o meno lo stesso rapporto vale per molte altre tragedie nazionali, dal Sarno al Piemonte. Purtroppo questi calcoli la politica non li fa. O meglio ne fa altri, radicalmente diversi: la calamità passa e porta quattrini da spendere, favori da distribuire agli elettori e alle imprese, nastri inaugurali da tagliare; la prevenzione al contrario costa molta fatica e fa poca vetrina».

Antonio Cianciullo

L'acquedotto fa acqua da tutte le parti

Ogni dieci litri, due finiscono dispersi. In calo i consumi delle famiglie

I numeri parlano chiaro. Le tubature della città fanno acqua, visto che ogni 10 litri quasi due vanno dispersi nel sottosuolo e la lotta all'inquinamento è ancora lontana dal far registrare risultati soddisfacenti. A rivelarlo è il bilancio ambientale del Comune, presentato ieri nel corso della commissione territorio e ambiente di Palazzo d'Accursio dall'assessore Anna Patullo. Secondo i dati, nel 2007 sono state registrate perdite «fisiche» di acqua nella rete delle tubazioni pari al 18,3%, una situazione peggiore rispetto al 2004, anno in cui il dato era fermo al 17%. Palazzo d'Accursio conta comunque di raggiungere l'obiettivo del 15% di perdita d'acqua entro la fine del mandato: ovvero tra sei mesi. Il 2007, spiega infatti l'assessore

all'ambiente Patullo, è stato un anno particolare: le variazioni climatiche e soprattutto il gran caldo hanno causato una maggiore aridità del terreno e quindi una più frequente rottura dei tubi che si diramano nel sottosuolo. Sono invece migliorati i consumi idrici da parte delle famiglie bolognesi, che nel 2004 utilizzavano 261 litri al giorno per abitante mentre nel 2007 il dato è sceso a 250 litri. Per il 2009, il Comune ha l'obiettivo di raggiungere un consumo di 233 litri per abitante al giorno. A parte l'acqua, la nota dolente del bilancio ambientale di Palazzo d'Accursio rimane l'inquinamento. Appaiono infatti lontani gli obiettivi di concentrazione di polveri sottili - raggiungere i 38 microgrammi per metrocubo

nel 2009, partendo dai 42 del 2007 - e di ossido di azoto (scendere a 42 microgrammi entro quest'anno, contro i 64 di due anni fa). E anche sul fronte anidride carbonica, le cose non vanno meglio. Le emissioni di Co2 sono passate dal 18,4% al 21,2% in tre anni e il Comune prevede che nel corso del 2009 si arriverà alla soglia del 24,3%, dunque molto lontano dagli obiettivi del protocollo di Kyoto. Palazzo d'Accursio può invece cantare vittoria sul benzene, la cui concentrazione è stata più che dimezzata nel corso di questo mandato: dai 7 microgrammi del 2004 ai 3 del 2007. L'obiettivo per il 2009, spiega sempre la Patullo, è di stare in linea con le disposizioni di legge (3,5 microgrammi): «Ma è chiaro

che ci sono tutte le condizioni per fare meglio». Sul fronte rifiuti, tema su cui l'assessorato all'ambiente ha puntato molto durante questi anni, resta l'obiettivo di arrivare al 40% di raccolta differenziata entro la fine del 2009 visto che l'anno appena trascorso si è chiuso a quota 35%. L'assessore si dice ottimista, anche grazie ai buoni risultati delle recenti sperimentazioni. Come ad esempio la raccolta a domicilio di carta e cartone per i negozi del centro, una iniziativa che ha fatto aumentare del 20% la quota di differenziata su questo tipo di materiale, mentre per quanto riguarda il porta a porta in zona industriale, il dato si è attestato al 50%.

Regione, energia col vento in poppa

Via libera alla realizzazione di 17 impianti eolici in tutta la Liguria

Per Italia Nostra sono moderni mulini «ingombranti, rumorosi e sfascia-suoli». Ma, domani, il consiglio regionale molto probabilmente deciderà di installare impianti per la produzione di energia eolica in 17 aree collinari della Liguria, per un totale di circa 140 nuove pale. Il 21 gennaio, infatti, la sesta commissione consigliare ha approvato a maggioranza il testo del Pearl (Piano energetico ambientale regionale ligure) che domani l'assemblea potrebbe adottare senza particolari modifiche. La commissione ha analizzato una quarantina di proposte e ha dato una valutazione positiva per 17. Alcune necessitano di ulteriori approfondimenti o sono condizionati ad alcune prescrizioni o ancora all'impatto sul paesaggio. Da ponente a levante ecco i siti che potrebbero ospitare mulini a vento per la produzione di energia. In provincia di Savona, e in Valbormida in particolare: Plodio; Rialto; Massimino al confine

con Murialdo; Altare al confine con Quiliano; Vado Ligure; Mioglia; Dego al confine con Cairo Montenotte; Celle Ligure in località Terra Bianca (anche se con il particolare negativo della "parziale visibilità dalla costa"); Varazze sul Monte Beigua. Per la provincia di Genova il testo della commissione prevede impianti eolici a Mele; Ronco Scrivia (il Wwf e un comitato locale hanno però segnalato i problemi che potrebbero derivare per alcune specie di uccelli); Valbrevenna località Monte della Croce; Isola del cantone nella zona del monte Brignone; Fascia, uno dei più piccoli comuni della provincia; Bogliasco (previa valutazione paesistica per la vicinanza del Sito di interesse comunitario del Monte Fasce); Rezzoaglio. Per la Provincia di La Spezia, invece, parere positivo per Santo Stefano Magra nella zona di Priosa di Monte di Mezzo. Tutte bocciate invece, le proposte provenienti

dalla provincia di Imperia. «Nello scenario - scrive la commissione - non si è tenuto conto dell'ulteriore contributo che può derivare dallo sfruttamento e dallo sviluppo di impianti eolici di tipo industriale in ambiti urbani e periurbani, quali quelli portuali che saranno valutati caso per caso...». La maggior parte delle pale dovrebbe sorgere lungo crinali esposti ai venti. Sui mulini a vento da tempo è aperto un dibattito che vede contrapposte anche le principali associazioni ambientaliste. Favorevole Legambiente che, consultata per un parere dalla commissione regionale ha definito i criteri adottati «troppo restrittivi». L'esatto contrario di Italia Nostra che li ritiene invece «troppo poco restrittivi». Il Wwf ha evidenziato invece alcune criticità legate a determinati progetti. «Dobbiamo trovare una giusta mediazione tra le esigenze di tutela del territorio e degli aspetti di naturalità che esso presenta e la ne-

cessità di sviluppare fortemente questa energia alternativa» ha detto Stefano Sarti Presidente di Legambiente Liguria. Giovanni Gabriele, presidente ligure di Italia Nostra lancia invece un appello ai consiglieri a non approvare la delibera: «I siti scelti non sono idonei perché tutti in zone interne con un elevato e unico fattore paesaggistico e le pale non calano dal cielo, ma hanno un indotto di strade, scassi, fondazioni. Con questa deliberazione, si farà esultare quell'esercito di piazzisti e mediatori che battono i piccoli comuni appenninici (spesso in bolletta ed in cerca di nuove risorse a tutti i costi) per proporre installazioni di pale eoliche che, in un contesto come quello dei nostri crinali, non potranno che avere un alto impatto sul paesaggio, ossia su un perno delle risorse ambientali e turistiche della nostra regione».

Marco Preve

La REPUBBLICA MILANO – pag. I**CONTROCANTO****Se il Comune vince la causa ma perde la faccia**

Di solito il Comune quando vince una causa lo annuncia ai quattro venti e questa era una causa importante: la vittoria contro un cittadino che si era infortunato per una buca sul marciapiede. Ne ha parlato questo giornale qualche giorno fa. Temevo che mi fosse sfuggito un comunicato stampa che non manca mai, e perché eravamo in estate, luglio 2008, e anche perché forse i comunicati son troppi: nonostante l'attenzione qualcosa scappa. Rivedendo invece ora la sentenza ho capito il silenzio: vinta la causa, persa la faccia. Meglio tacere. La sentenza in concreto dice ai cittadini che le strade e i marciapiedi di Milano sono dissestati, che lo sanno e che dunque devono guardare dove mettere i piedi: «... non può ritenersi che il pedone possa fare affidamento su una situazione di regolarità della pavimentazione in ogni angolo della città: vale piuttosto il contrario». Una sentenza allarmante da molti punti di vista ma che sancisce la fondatezza delle lamentele quotidiane per il disastro di strade e marciapiedi. Una sentenza che va tradotta in molte lingue e affissa in aeroporti e stazioni per il 2015: i visitatori dell'Expo devono essere avvisati. Non conosco ovviamente gli atti del procedimento né ho letto le memorie di difesa del Comune, ma mi piacerebbe sapere cosa ha scritto questa volta perché in analoga causa recentissima – un cittadino citava il Comune per il dissesto in via Santa Margherita, non un angolo qualunque della città – si era difeso dicendo che «il problema sollevato dal ricorrente è stato affrontato e risolto dall'amministrazione, attuando le disposizioni normative... : tale circostanza è innegabile, come può constatarsi agevolmente da chi percorra a piedi le strade cittadine».

Le disposizioni sono quelle del Decreto ministeriale 236/89 che indica in cinque millimetri le massime asperità tollerabili. Il Comune raccontava frottole, ma adesso ha perso la faccia perché il magistrato l'ha definito inaffidabile: in centro come in periferia. Non so molto di legge, anzi nulla, ma visto che esiste il famoso decreto legge 236/89, non si configura per il responsabile dei lavori stradali il reato di lesioni colpose? Se sì, non c'è l'obbligatorietà dell'azione penale? Ma la gravità della sentenza sta anche altrove: se la città è inaffidabile ognuno deve prendere le sue precauzioni e non solo per strada ma in tutte le circostanze nelle quali sia noto a tutti un disservizio. Come la mettiamo con le voragini aperte per mesi dalle aziende del gas, dei telefoni, dell'acqua con i loro cartelli e protezioni che lentamente vanno a gambe per aria? Il

caso più clamoroso potrebbe essere quello dell'inquinamento e, di fatto, lo è. Non si contano le sentenze di condanna di aziende che hanno danneggiato i lavoratori esponendoli a rischi ambientali. Se dunque, come sarebbe giusto, i milanesi facessero una class action (causa collettiva) contro il Comune che non prende provvedimenti contro le polveri sottili, cosa dovremmo aspettarci: che qualcuno ci dica di fare attenzione a dove e cosa respiriamo? Ci aveva già provato il ministro della salute Girolamo Sirchia nel 2005, quando additò ai milanesi la via giusta: «Fate come me, mandate la vostra nipotina in Riviera!». Questo non è possibile, non ci resta che un altro genere di attenzione: dove mettere la croce nel segreto dell'urna.

Luca Beltrami Gadola

LE IDEE

Città malate Mezzogiorno debole

Credo sia doveroso, e si possa, ricercare una via di mezzo tra compiaciute affermazioni di "nuovi rinascimenti" e sconsolate considerazioni su "rinnovate sconfitte". Se il Mezzogiorno si presenta tuttora come una questione rilevante nello scenario politico ed economico dell'Italia, e se il nodo di essa è da ricercarsi nelle sue maggiori concentrazioni urbane e nella cultura delle popolazioni in esse radicate o più di recente confluite, il punto di attacco per qualsiasi intervento efficace non può che essere nelle città. Nella "stagione dei sindaci" è stata giocata la carta delle "risorse culturali" delle città, intese come risorse di paesaggio, di monumenti, di retaggi storici. Carta efficace nella partita per innalzare il punteggio turistico delle città. Non risolutiva per vincere la partita della trasformazione della cultura di fondo della popolazione metropolitana, di più antica o più recente urbanizzazione. Oggi, simboli effimeri di modernità ancora si sovrappongono a un tessuto arcaico, tenacemente annodato ad atavismi generati da secoli di storia che hanno condannato popolazioni intere a una cultura della subalternità, politica ed economica. Della quale hanno finito per farsi inconsapevoli propagatrici, con intenti consolatori o d'evasione, anche le consolidate tradizioni canore, letterarie, iconografiche che tuttora suscitano l'ammirato, quanto acritico consenso di platee locali e straniere. L'alternativa di un secolo fa, tra "alberghi e musei" contro "porto e industria" non ha più ragion d'essere. Essenziale il turismo, che ha altre esigenze, altre dimensioni rispetto a quello d'un tempo passato. E si è constatato che in tutto, o quasi tutto, il Sud esistono le condizioni per assecondarlo e svilupparlo. Ma restano essenziali le attività produttive, manifatturiere. Anch'esse presentano altre esigenze - altre dimensioni, preclusioni localizzative diverse, altre connessioni con strutture della ricerca, della formazione, della finanza - rispetto a quelle dei tempi di Francesco Saverio Nitti; fors'anche rispetto ai tempi di Pasquale Saraceno. Certo obbediscono esclusivamente alle logiche del mercato. Confido di non indulgere a mia volta in illusioni, più o meno illuministiche, pensando che esistano modi per infrangere i confini degli antichi "ghetti urbani", ove si perpetua una cultura della

subalternità e della devianza: incubatori di meridiani, secondo una delle espressioni sprezzanti coniate dalla sub-cultura alquanto razzista ormai purtroppo diffusa nelle province del Nord Italia. E anche per attenuare l'asfissia che il disordine urbanistico è venuto creando attorno alle attività produttive insediate negli spazi peri-urbani nella prima e seconda metà del Novecento, e che tiene lontana ogni nuova intrapresa atta a generare occupazione operaia. Il geografo inclina a privilegiare, tra i possibili strumenti d'intervento, politiche urbanistiche, governate da poteri centrali e regionali, che incidano sul territorio almeno alla scala regionale, e non solo a quella delle singole aree metropolitane. Ciò nella convinzione che esigenza principale sia quella di determinare un più equilibrato rapporto tra popolazione e territorio, attenuando le densità ipertrofiche delle concentrazioni che esprimono poco o nullo valore civile e rispetto delle regole, e trasferire un "effetto città" nel vuoto di spazi rurali dove sono arrivate nuove vie di comunicazione nel mentre ne fuggiva la popolazione. L'esperienza che è possibile trarre dai modi e tempi con i quali, in

anni lontani e recenti è stato gestito, alle diverse scale, il territorio italiano potrebbe indurre dubbi, non sull'efficacia, ma certo sul realismo di indicazioni intorno alle quali è da scontare in partenza un coagulo di opinioni contrastanti. È stato così ogni volta che è toccato misurarsi con problemi di vaste ristrutturazioni urbane, di incisive trasformazioni territoriali. L'immobilismo o il lasciar prevalere il disordine sono stati atteggiamenti frequenti nelle amministrazioni pubbliche. Ma non per questo diviene meno ragionevole continuare a credere nella necessità di politiche, attente alle logiche di mercato e alla prospettiva europea, che siano in grado di conferire nuova competitività allo spazio geografico meridionale. Altrimenti condannato a una progressiva marginalità produttiva e a una perdurante perifericità culturale. Questo brano è tradotto dal saggio *Aspects culturels de la problématique urbaine dans le "Mezzogiorno" Italien* pubblicato nell'ultimo numero, dedicato all'Italia, di *Revue de Géographie et Cultures*, pubblicazione trimestrale fondata da Paul Claval.

Ernesto Mazzetti

L'ANALISI

Come utilizzare i fondi europei per lo sviluppo urbano

Inizia a dispiegarsi, senza fragore di trombe o sventolio di bandiere, la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Con tre parole d'ordine: europeizzare la Sicilia, assicurare una «governance» che incentivi la partecipazione, dar vita a un modello di nuova economia regionale. Il punto di partenza prescelto è lo sviluppo urbano sostenibile (Asse VI), con gli obiettivi di potenziare i servizi nelle aree metropolitane e nelle medie realtà urbane oltre che di «creare» centralità e valorizzare le trasformazioni in atto grazie a poli di sviluppo e di servizio a rilevanza sovra-locale. È opportuna una sommaria analisi delle linee-guida relative alla realizzazione di questi obiettivi per metterne in luce indirizzi apprezzabili, rischi possibili, aspetti sui quali possono essere opportune ulteriori riflessioni. Tenendo conto di uno scenario esterno in continuo cambiamento che obbliga tra l'altro a prestare attenzione alle «nicchie» territoriali di mercato - la sponda sud del Mediterraneo, a esempio - che potrebbero rivelarsi occasioni irripetibili per l'instaurazione di rapporti virtuosi di scambio. Partiamo dalle risorse disponibili per la misura dell'Asse VI: quasi un miliardo e mezzo di euro, da spalmare tra le nove province siciliane e le isole minori. Tre i livelli istituzionali di governance: la Regione, la Provincia, e gli Acot (Aggregazione di coerenza e coesione territoriale). Questi ultimi, un raggruppamento di comuni individuato dal Piano strategico provinciale, indicheranno le priorità programmatiche sulla base dei fabbisogni emergenti dai territori e dei contributi di proposta provenienti dal partenariato sociale. Spetterà poi alla Regione, che ne ha la responsabilità primaria, approvare i programmi integrativi (Piacot) di livello territoriale e monitorare i vari strumenti operativi prescelti dagli altri livelli di governance. Gli Acot dovrebbero non essere superiori a quattro o inferiori a due per i tre centri maggiori. Non più di due per gli altri centri con qualche interrogativo ancora da sciogliere. L'attuazione dei piani sarà garantita da un accordo di programma con la Regione nel quale saranno determinati misure, azioni, risorse, tempi e sanzioni per eventuali inadempienze. Vale la pena annotare che il modello di spesa basato sull'accordo di programma si è rivelato assai più efficiente, finora, del modello basato sui bandi di gara. Quali potranno essere ipotetici obiettivi operativi dei Piacot? Il potenziamento e la sostenibilità della mobilità urbana, interventi integrati di risanamento urbano, servizi per la competitività dell'imprenditoria industria-

le e del terzo settore. E, ancora, poli integrati di servizio e infrastrutture d'area per attirare nuove attività economiche e interventi integrati di risanamento del territorio. Un ultimo riferimento ai tempi: entro il 31 maggio 2009, le province dovrebbero approntare il Piano strategico di coordinamento. Gli Acot, a loro volta, entro il 31 luglio, i progetti cantierabili. Così da giungere entro la fine dell'anno in corso all'approvazione e all'impegno dei Piacot. Siamo di fronte a un primo capitolo della programmazione dei fondi strutturali marcata «doppia elle» (Lombardo e Leopardi) abbastanza convincente sia per la scelta degli organi territoriali sui quali viene addossata la traduzione in «fatti» della strategia di sviluppo regionale, sia per le indicazioni di metodo e di contenuto, sia infine per la tempistica tesa a recuperare un più che comprensibile ritardo di partenza del ciclo corrente di spesa. Quali i rischi possibili? C'è da capovolgere una filosofia ormai interiorizzata: la distribuzione a pioggia delle risorse, con gli amministratori preoccupati di una correlazione tra quanto riuscivano a portare a casa e il consenso elettorale che gli verrà attribuito. Ovvero, il conflitto tra gli amministratori stessi per conquistare leadership che dovrebbero assicurare visibilità e carrie-

re. L'esperienza passata mette in guardia e impone paradigmi di valutazione che non concedono alcunché a queste forme di «cattiva» negoziazione. Province e aggregazioni di comuni, poi, potrebbero limitarsi a tirare fuori progetti dai cassetti né integrati né coerenti, con l'alibi dei tempi stretti. C'è il timore di rivedere in circolazione nella regione faccendieri che offrono progetti «chiavi in mano» anch'essi né coerenti né integrati. La partecipazione potrebbe risultare appesantita dall'«effetto microfono» che rende estenuanti le riunioni e allontana gli imprenditori privati ai quali è riservato un ruolo assai importante in questo asse. In ultimo, Province e raggruppamenti di comuni avranno bisogno di istituire task-force di esperti, in questo aiutati dall'assistenza tecnica del Dipartimento della programmazione. Una magnifica occasione per dare spazio e opportunità a competenze e professionalità locali ma anche una forte tentazione di clientelismo. Sono tutti rischi evitabili con un attento controllo regionale, ma è opportuno metterli in conto. Un suggerimento infine. Esemplificare, più nel dettaglio, magari con un supplemento di linee-guida, le scelte programmatiche attinenti a ciascun Acot offrendo così un benchmark di controllo alla proposizione di azioni di

sviluppo, senza che questa esemplificazione tolga gradi di libertà agli enti intermedi. L'impostazione per la realizzazione dell'Asse VI (sviluppo urbano sostenibile) in Sicilia ci sembra con-

notata da un elevato standard scientifico ma anche da pragmatismo di buon senso. Si tratterà di verificare nei prossimi mesi due profili di congruenza: la capacità di elaborare regole e

imporne il rispetto, l'intelligenza di utilizzarle senza contrattazioni e distorsioni. Un pizzico di utopia da un lato e, forse, una maggiore capacità, parliamo degli enti intermedi, di di-

stinguere tra l'opera effimera (che dà solo lavoro) e l'infrastruttura «calda» (che dà lavoro ma promuove anche sviluppo).

Mario Centorrino

"Capitale a luci spente" è la città più buia d'Italia

Ogni mille abitanti solo 59 lampioni

Rincasare dopo l'imbrunire confidando nei lampioni? Meglio tifare nel chiar di luna: se non sono spenti, semplicemente non sono. A vigilare sulla sicurezza di una passeggiata senza più il conforto dei raggi di sole ci sono 59 punti luce ogni mille abitanti, una miseria denunciata ieri dal rapporto dell'Ufficio studi di Mediobanca, realizzato per conto della Fondazione Civicum su dati del 2007. Roma, sostengono i ricercatori, «è una delle città più buie». Quei 59 punti luce gestiti dall'Acea ogni 1.000 abitanti sono «poco più della metà di Milano e Torino», che sono nella media italiana con 100 punti luce per 1.000 abitanti. E sono addirittura un terzo rispetto a Brescia e Bergamo, che ne hanno 185 gestiti da Asm, mentre nelle città romagnole l'illuminazione gestita da Hera ne offre 173 ogni mille abitanti. Niente paura: quando sarà stata esaudita la promessa fatta ieri dal sindaco Gianni Alemanno nel Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza, di accendere cioè 5.000 punti luce nel corso del 2009, le nostre passeggiate al chiar di luna saranno rischiarate da tutt'altra luce: i 59 punti luce ogni mille abitanti diventeranno... 61. Basta fare i conti: cinquemila nuovi punti luce per 2,7 milioni di abitanti fanno due miseri lampioncini in più. Ma non è l'unica cattiva notizia per la sicurezza: «A Roma - dice la ricerca di Mediobanca - ci vogliono in media 9,5 giorni per cambiare una lampada spenta, contro gli 1 o 2 giorni delle altre città». «Nel settore elettrico - continua lo studio - la rete di distribuzione romana di Acea rimane la meno continua tra quelle gestite dai comuni». Vuol dire che ogni utente ha subito in me-

dia un black-out di 49,1 minuti nel 2007, altra cattiva notizia ma per fortuna in diminuzione: le lampade sono rimaste spente il 20 per cento del tempo in meno rispetto al 2001. Se facciamo il confronto con gli altri, però, la Capitale resta il fanalino di coda, ovviamente spento: Aem Milano ha vuoti di luce per 27,9 minuti, Iride Torino per 24,5, Hera a Bologna e in altri comuni ha una media di 12,8 minuti per utente e Asm Brescia ne ha addirittura 8,7. Confronti ancora una volta durissimi per Roma. Per i suoi disservizi l'Acea ha pagato dal 2002 al 2007 17,5 milioni di euro di penalità all'Autorità, multe superiori alla somma di tutti gli incentivi incassati dagli altri operatori: 15 milioni di euro. Dev'essere per questo che Acea se n'è guardata bene dal collaborare con i ricercatori dell'Ufficio studi di Mediobanca,

che domani a Milano presenteranno ufficialmente l'esito del loro lavoro: un grande studio su costi, qualità ed efficienza delle principali aziende che operano nel settore elettrico, nel trasporto locale pubblico, nell'igiene urbana, nel settore idrico e nei servizi aeroportuali, controllate da sei grandi comuni italiani (Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia e Bologna). Uno studio che ha riguardato 39 imprese controllate, e di tutte e 39 solo tre «non hanno inteso rispondere al questionario». Una, neanche a dirlo, è proprio «l'Acea di Roma», che ottiene risultati deprimenti anche nel settore delle forniture idriche: «Le perdite maggiori di acqua sono di Acquedotto Pugliese (50,3%) e Acea Roma (35,4%), seconda classificata». Ma qui, almeno, la sicurezza non c'entra.

"I Comuni alleati contro gli evasori"

Il nuovo direttore delle Entrate: più segnalazioni grazie agli incentivi

Direttore Vincenzo Palitta, il 13 gennaio ha preso in mano il timone dell'Agenzia delle Entrate del Piemonte. In precedenza era a capo del settore accertamento della Lombardia: significa che i contribuenti piemontesi devono temere maggiori controlli? «Ma no, è una casualità. Anche perché prima ancora ero responsabile della gestione tributi. Il mio ruolo mi porta a prestare attenzione sia al contrasto dell'evasione che ai servizi per i contribuenti. Sono entrambi due aspetti importanti. Perché a noi interessano due soggetti: chi paga e chi non paga». **Si è già fatto un'idea della situazione piemontese? È più o meno rosea rispetto alle altre regioni a livello di evasione fiscale?** «Mi sono insediato da poco e diciamo che per il momento sono ancora un "apprendista stregone". Sto prendendo conoscenza di questa realtà, anche se non credo ci siano grosse differenze con il resto

d'Italia. Il Piemonte ha le caratteristiche tipiche delle regioni ad alto sviluppo, è omogeneo alle regioni del Nord. È un territorio ricco, pesante dal punto di vista fiscale». **Vede criticità?** «Per il momento no, anzi vedo degli aspetti positivi. I Comuni del Piemonte sono stati tra i primi ad attivarsi nel collaborare con l'Agenzia delle entrate negli accertamenti. Il decreto 203 del 2005 prevede che il 30 per cento delle risorse che le amministrazioni civiche aiutano a recuperare vada direttamente a loro. Probabilmente a causa dei tagli alle proprie entrate, sono in molti a trovare l'incentivo interessante». **Quindi avete un alleato in più?** «Il Comune conosce bene il territorio, soprattutto nel "micro". Noi gli forniamo gli strumenti informatici e loro ci inviano segnalazioni qualificate, che possono essere trasformate facilmente in accertamenti». **Il gettito fiscale regionale sta risentendo della crisi economi-**

ca? «Stiamo aspettando i dati sul secondo semestre. In base a quelli del primo, oggi come oggi non abbiamo ancora riscontrato una riduzione. Ma se così dovesse essere cercheremo di far fronte tramite un discorso preciso: far pagare chi non lo fa. Nei momenti di crisi è giusto che certi soggetti emergano». **Studi di settore: servono o sono inutili?** «È uno strumento d'orientamento che ha la sua efficacia e che si è evoluto molto. Richiede un fitto dialogo con il contribuente e con le associazioni di categoria, tramite l'Osservatorio regionale. Questo meccanismo in Piemonte funziona. Anzi, l'invito è a essere ancora più collaborativi, perché così il nostro lavoro viene facilitato molto». **Il Governo ha voluto per l'Agenzia un nuovo assetto. Cosa cambierà?** «È una razionalizzazione, niente di radicalmente diverso dal passato. Dal 2 febbraio la direzione regionale ospiterà un nuovo uffi-

cio, che si occuperà del controllo e dell'accertamento dei soggetti con ricavi superiori ai cento milioni di euro. Non solo, ma su chi ha giri d'affari superiori ai 300 milioni effettueremo monitoraggio continui perché si tratta di entità difficili da controllare». **Altre novità?** «Gradualmente saranno istituite delle direzioni provinciali, in cui verranno accentrate le funzioni di accertamento, che attualmente spettano agli uffici locali. L'accertatore rimarrà nel suo ufficio, ma le politiche verranno dettate a livello provinciale. In questo modo gli sportelli locali potranno concentrarsi di più sui servizi al contribuente e sulla lotta alle evasioni minori, mentre gli accertamenti saranno più omogenei, meno discrezionali». **Il tutto entro quando?** «Abbiamo due anni di tempo, ma conto di attivare le direzioni provinciali dal 1° gennaio 2009».

Stefano Parola

Dal sistema idrico scompaiono 800 milioni di metri cubi l'anno

L'Italia fa acqua Persi 2,1 miliardi

Record in Puglia, sprechi sopra il 50%

L'Italia fa acqua. Per colpa delle falle nei tubi, o a causa dei prelievi abusivi, in cinque anni in tutto il Paese se n'è persa per un ammontare di 2,1 miliardi di euro. E la fattura in denaro è ancora prudente, perché è calcolata sulla media delle nostre tariffe nazionali, che sono basse rispetto alla media europea (grazie a Dio, l'acqua in Italia costa poco, e forse è l'unico bene di cui questo possa essere detto). Se la valutazione del danno idrico venisse fatta sulla base dei costi medi europei, i miliardi persi sarebbero di più. Il dato bimiliardario emerge da una grande ricerca su costi, la qualità e l'efficienza delle società comunali di servizio svolta dall'ufficio studi di Mediobanca per conto della Fondazione Civicum. L'indagine riguarda anche l'igiene urbana, il settore elettrico, il trasporto pubblico locale e gli aeroporti. Ma in assoluto il dato che colpisce di più è quello degli 800 milioni di metri cubi d'acqua persi ogni anno, in un Paese in cui le geremiadi sulla carenza d'acqua ci accompagnano fin da bambini. Purtroppo, c'è pure da segnalare che chi spreca di più pretende anche tariffe tra le più alte: l'Acquedotto Pugliese perde addirittura un incredibile 50,3% (dato del 2006) a fronte di un costo di 0,86 euro per metro cubo (sempre nel 2006, mentre la tariffa è scesa a 0,60 euro nel 2007). Quest'amara constatazione rischia di lasciare senza argomenti chi propone di aumentare le tariffe per finanziare gli investimenti idrici e ridurre in questo modo le perdite.

L'Acquedotto Pugliese ha anche la perdita maggiore per abitante: 183 litri al giorno. In percentuale, dopo il suo 50,3% viene il 35,4% dell'Acea di Roma. Invece le perdite più basse sono di MM a Milano (10,3%), Cap Gestione nell'hinterland milanese (19,7%) e Arin a Napoli (19,4%) a dimostrazione che al Sud le cose possono funzionare. In soldoni, i mancati introiti fra il 2003 e il 2007 ammontano a 930 milioni di euro per l'Acquedotto Pugliese, 362 milioni per l'Acea, 264 milioni per l'Hera di Bologna, 201 milioni per la Smat di Torino, 131 milioni per l'Arin di Napoli, giù giù fino ai 10 milioni di perdite della milanese MM. L'Italia, col 30,1% di acqua buttata via, fa peggio di Francia (26%), Spagna e Gran Bretagna (22%), Sve-

zia (17%) e infinitamente peggio della virtuosa Germania (7%). La scarsa attenzione ci pone, quanto a sprechi, al livello dei Paesi dell'Est, che oscillano dal 31% della Romania al 50% della Bulgaria. Fra gli altri comparti esaminati si può citare qualche dato curioso relativo all'illuminazione stradale: Roma capitale risulta una delle città più buie, avendo solo 59 punti luce per 1.000 abitanti, mentre Milano e Torino ne hanno 100 (record a Brescia e Bergamo con 185). Non solo: a Roma ci vogliono in media 9,5 giorni per cambiare una lampada spenta, contro gli 1 o 2 giorni nelle altre città.

Luigi Grassia

La scelta del Comune di Lucca

Stop ai ristoranti solo etnici: nel menù piatti toscani obbligatori

Tutti i locali dovranno avere in lista almeno una pietanza tipica della città

LUCCA - «Al fine di salvaguardare la tradizione culinaria e la tipicità architettonica, strutturale, culturale, storica e di arredo non è ammessa l'attivazione di esercizi di somministrazione, la cui attività svolta sia riconducibile ad etnie diverse»: così si legge nel testo del nuovo regolamento per il commercio licenziato in Consiglio comunale giovedì scorso a Lucca. E le polemiche non si sono fatte attendere. La sostanza è molto semplice: la città toscana ha una serie di tipicità enogastronomiche e su quelle l'amministrazione vuole puntare, almeno per quanto riguarda la vetrina più elegante, ossia i quattro chilometri quadrati cinti dalle mura. Tutti gli esercizi commerciali che stanno infatti sopra tale territorio saranno tenuti a rispettare questa forma di autarchia culinaria. Del resto Lucca è la città che può vantare il farro della Garfagnana, l'olio quale elemento prezioso su cui puntare soprattutto per l'estero quando si parla molto di gastronomia made in Italy, il "buccellato", ossia un pane dolce il cui impasto è fatto con l'uvetta... Insomma, i piatti caratteristici non mancano davvero. La giunta del sindaco Favilla, che è di centrodestra, non ha mai conosciuto la simpatia dell'opposizione in materia di commercio. Già nel 2008, del resto, facendo riferimento ad una vecchia delibera datata 2000, il consiglio comunale approvò l'ingresso della parola "kebab" all'interno dei locali che non avrebbero più potuto aprire da quel momento in poi nel centro storico. Motivo? Semplice: se ne

contano già cinque camminando tra Fillungo e le vie limitrofe, viuzze che portano ad affacciarsi su piazze antistanti chiese che hanno visto la storia, che per i lucchesi contano ancora qualcosa. E allora? Per salvaguardare il patrimonio e non urtare le sensibilità dei residenti, ma soprattutto per non danneggiare l'immagine turistica della città, sono state fatte delle scelte, come quella, appunto, di valorizzare i prodotti locali a scapito della grande distribuzione, soprattutto esterofila. Chiaro però che il caso di cronaca è montato su ad hoc dall'opposizione di centro-sinistra che si è stracciata le vesti giovedì in consiglio comunale. Siccome la giunta è di centrodestra allora queste sono norme razziste. Nella nota ufficiale che l'amministrazione comunale

ha diramato ieri c'è scritto: «Queste disposizioni pongono un freno all'apertura di nuove pizzerie veloci, al taglio, fast food, rivendite di articoli da mare o da spiaggia, articoli per la nautica, sexy shop ed esercizi di media e grande distribuzione, così come Kebab e ristoranti etnici». La logica è semplice: se un turista viene ad ammirare i monumenti in Italia è giusto che mangi italiano. Se visita Lucca è giusto che nel centro storico mangi lucchese. Del resto in città molti si lamentano della presenza sempre maggiore di extracomunitari, soprattutto musulmani, che bivaccano in centro. Ecco, magari obbligare a cucinare italiano è già un primo passo per non avere un piede in Africa.

Matteo Orsucci

In provincia di Verona

Aiuti a famiglie e poveri: è la local card veneta

Non bastava la "social card" di Tremonti. Troppe polemiche, disguidi, ritardi... Ora arriva la "local card". La prepagata per le categorie più disagiate del Comune. Isola della Scala, piccolo centro (11mila abitanti) a venti chilometri da Verona. Capitale del riso. Ebbene, alla faccia del taglio Ici imposto dal governo, il sindaco (PdL), Giovanni Miozzi, unico in Italia, è riuscito a recuperare 130mila euro per i meno fortunati (pochi a dire il vero) del comune scaligero. E per scansare nuove contestazioni il primo cittadino ha pensato bene di mettere a disposizione quat-

tro "local card". Cento, di color rosso, saranno distribuite agli anziani con 300 euro inseriti. Altre 130, verdi, dotate di 500 euro daranno una mano ad arrivare a fine mese alle famiglie con tanti figli. Cento carte azzurre, da 200 euro ciascuna saranno utilizzate per tamponare «situazioni di marginalità sociali». Infine 20 tessere, di color bianco, andranno in soccorso agli immigrati. Con un "bonus" da 500 euro cadauna. Con la "local card", che sarà nominale, si potranno pagare servizi specifici, tra i quali le utenze domestiche (luce, acqua e gas), le rette scolastiche, i buoni mensa, il tra-

sporto scolastico e l'acquisto libri di testo. I possessori della speciale tessera potranno inoltre portare i bollettini di pagamento in Comune, che effettuerà i pagamenti, scalandoli dal credito contenuto nella "local card". Domanda. Da dove vengono tutti questi soldi? A finanziare interamente il progetto è stato l'Ente Fiera di Isola della Scala, la società con socio unico il Comune appunto, che organizza gli eventi fieristici locali, tra i quali la Fiera del Riso-Risitaly, la manifestazione legata ad una singola varietà di prodotto agricolo più visitata in Italia (oltre 500mila presenze tra settembre ed

ottobre 2008). E sono infatti circa la metà degli utili dell'ultima edizione della Fiera del Riso a sostenere l'erogazione di 350 Local Card così distribuite ad altrettanti residenti. Altra domanda. Quando partiranno gli aiuti, ma soprattutto, siamo sicuri che i soldi ci sono? I 130.000 euro di contributi sono già disponibili presso un apposito conto. Dunque non ci potranno essere ritardi o mancati pagamenti. Si comincia da marzo. E gli altri Comuni che fanno?

Giuliano Zulin

Guadagnini: muro di gomma a Roma

«Il patto di stabilità ha bloccato le opere di un Comune su tre»

Al primo tavolo interprovinciale del Nordest tra la senatrice Pd Simonetta Rubinato e il collega del Pdl Fabio Gava ieri ha preso la parola Antonio Guadagnini il "portavoce" dei 400 sindaci ribelli che chiedono il 20 % dell'Irpef e cercando di rompere lo schieramento del patto di stabilità. «Non riusciamo a far arrivare a Roma la nostra protesta», ha esclamato Guadagnini, «perché ci scontriamo contro un muro di gomma. Se invece uniamo le forze - tra politici locali e categorie del commercio e dell'artigianato - potremo far capire ai deputati che abbiamo eletto che hanno l'obbligo di tute-

lare le nostre esigenze e le nostre infrastrutture». Il 41% dei Comuni veneti il prossimo anno sarà sanzionato per non aver rispettato i parametri del patto di stabilità e non potrà accendere mutui, mentre il 35% già quest'anno ha sospeso i cantieri proprio per non sfiorare i parametri. «In questo modo, ha commentato la senatrice Rubinato, il Veneto si ferma e agli amministratori locali non resta che non fare il proprio dovere quest'anno e non poterlo fare nel 2010». Se invece la maggioranza dei Comuni del Nordest «sforsasse contemporaneamente il tetto», ha sintetizzato Guadagnini, «il governo non potrebbe paraliz-

zare una regione intera». E i sindaci potrebbe portare avanti un piano infrastrutturale ancor più importante per rilanciare l'economia e dare appalti alle imprese. «Tanto più», ha spiegato dal canto suo la senatrice del Pd, «che le risorse vanno semplicemente recuperate. E mi riferisco ai circa 30 miliardi di euro sepolti nelle tesorerie degli enti locali». E' chiaro che bisogna anche utilizzare i fondi europei stanziati per il 2007/2013 e trovare finalmente una politica di rilancio della piccola e media impresa tramite il sostegno alla ricerca e all'innovazione. «La condivisione di tutte queste linee programmatiche», si legge

nel documento comune che verrà spedito al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica, «sarà per i sottoscrittori un impegno da rendere pubblico». Anche spostando i convegni tra le varie città del Triveneto. «Speriamo che il prossimo incontro si possa fare a Pordenone», ha commentato Alberto Marchiori presidente di Confcommercio Pordenone, «per due motivi. Primo coinvolgere ancor di più il Friuli Venezia Giulia e secondo unire alla nuova entità anche la nostra associazione».

C. A.

LA CURIOSITÀ**E la quotidianità diventa un assessorato**

Il ramo pericolante? Il marciapiede sconnesso? Il lampione fulminato? Ci pensa l'assessore alla Quotidianità. Non è l'ultima invenzione per mettere in poltrona un politico. Né un'innovazione gergale, dagli assessori ai Tempi della città a quello delegato al Clero a Torre Annunziata. Il sindaco di Castellammare, Salvatore Vozza, ha scomodato e delegato il suo vicesindaco Nicola Corrado, per affrontare i piccoli guasti della città. Saranno pure piccoli, ma quando c'è di mezzo la burocrazia rischiano di diventare montagne. Appunto per questo Corrado dovrà fare i conti ogni giorno con tanti macigni. Vozza ha rotto gli indugi nel momento in cui ha messo mano alla riorganizzazione degli uffici comunali. Un assessore e un ufficio, anzi uno sportello per la Quotidianità. Per i cittadini un interlocutore unico per le questioni minime. Allo sportello, allestito nel Palazzetto del Ma-

re, quattro dipendenti comunali e tecnici capaci di raccogliere, smistare e risolvere i piccoli problemi di manutenzione della città in tempi certi. Ma questo poi è tutto da verificare.

Ciro Saccardi

Crescono gli esercizi convenzionati

In Calabria circolano 30 mila social card. È caccia al bollino blu

ROMA - Caccia aperta all'adesivo blu, di solito in bella mostra sulle vetrine dei negozi o, alla cassa o sulle porte dei supermarket: le social card stanno incominciando a funzionare, anche se la dislocazione degli esercizi convenzionati è ancora a macchia di leopardo. In Calabria sono 29.767 le social card in circolazione e regolarmente cariche, e i negozi dove è possibile spendere gli euro caricati dal ministero e ottenere gli sconti del 5% sono ancora l'8,5% del totale, dunque circa 2.200 esercizi fra grandi catene e piccola di-

stribuzione. Per quanto riguarda il "bonus" emesso in favore di famiglie bisognose lavoratori e pensionati non autosufficienti, una stima di Svimez-Irpet parla di 740.436 beneficiari in Calabria, tutti con una disponibilità da spendere di 406 euro. E mentre le richieste di accesso al benefit continuano ad aumentare, è di ieri la notizia che alle grandi confederazioni come Confcommercio, Federconsumo, Confesercenti, Federdistribuzione e Federcooperative, si è aggiunta la Confartigianato Imprese che ha portato con sé le 20 mila

imprese artigiane del settore alimentazione associate in tutto il Paese. Questa ultima adesione riguarda il comparto dell'alimentazione: dai panificatori ai pastai, passando per gli oleari, i lattiero-caseari e chi lavora nel campo della ristorazione. I punti vendita convenzionati saranno riconoscibili dal simbolo del programma Carta Acquisti esposto in vetrina. In base alla convenzione i possessori di social card riceveranno uno sconto del 5 per cento sugli acquisti effettuati con la Carta Acquisti, purché destinata a soddisfare le esigenze di

natura alimentare, sanitaria ed energetica dei cittadini meno abbienti. Non c'è tetto invece per lo sconto che si può ricevere: la convenzione non permette sconti inferiori al 5%, ma tollera che ciascun commerciante possa decidere, in modo autonomo, di aumentare il beneficio di sconto sulla spesa effettuata. È utile sapere che il sito di Federdistribuzione ha messo online un motore di ricerca per individuare la dislocazione dei negozi convenzionati.